VITA
Dell' Eminentiss. e Reuerendiss.
SIG. CARDINALE
ROBERTO NOBILI
BIBLIOTECARIO
Della S.R.C.
Pronepote di Papa Giulio III.
Di nuouo corretta, et ampliata
dall'Abate D. Giulio
Bartolocci.
IN ROMA
Per Nicolò Angelo Tinassi.
MDCLXXV.
Ioannes maius Romanus delineauit anno Iubilei MDCLXXV. Sũorũ permi

ALL' ILLVSTRISS. SIGNORA
PADRONA COLENDISS.
LA SIG. MARCHESA

ELEONORA ORSINA NE NOBILI.

EL dare io nuouamente alle stampe la Vita del Cardinale Roberto Nobili di gloriosa, e Venerabile memoria, riconosco l'obligatione non meno mia particolare, che della mia Religione di douerla ornare con il nome di V. S. Illustrissima in riguardo non solo d'essere ella già collocata in Matrimonio nella Casa

del medeſimo Cardinale tanto noſtra benemerita (come è noto) che di farſi conoſcere degna imitatrice delle Virtù ſingolariſsime di ſi Religioſo Porporato. Onde ſi come godo di ſodisfare al deſiderio quaſi commune, col rimandare hora alla publica luce la Vita ſudetta; così parimente incontro volentieri l'occaſione di raſſegnare à V.S. Illuſtriſsima la mia deuota oſſeruanza col darnele queſto picciolo teſtimonio. E mentre la ſupplico di gradirlo, mi confermo.

Di V. S. Illuſtriſs.

Deuotiſs. ed' obligatiſs. Seruitore

D. Giulio Bartolocci Abate di S. Sebaſtiano ad Catacumbas.

LETTERA DEDICATORIA
della prima Impressione.

ALL' ILLVSTRISSIMO
SIG. MIO COLENDISS.
IL SIGNOR
VINCENZO
NOBILI.

NCORCHE molto angusto spatio fosse prescritto dal Cielo al Signore Cardinale de Nobili per lasciar al mondo gloriosi essempi d' innocentissima vita, assai largo campo nondimeno è rimaso alla posterità d' ammirare vn' adulta virtù in età non adulta e crescente: perche, si come il Sole nasce coronato di raggi fin dal matino, così Roberto de Nobili portò dalla sua fanciullezza in fronte la Santità; i cui marauigliosi frutti da me sommariamente in queste carte raccolti, saranno à V.S. Illustrissima vn' honorato stimolo nell' arringo della Christiana professione, mentre dalle memo-

rie domestiche le saranno suggeriti l'insegnamenti d' ogni perfetta virtù: e mi persuado, che ella gradiranne l'offerta, ancorche conosca la bassezza del mio stile non hauer proportione con l'eminenza dell'argomento: poi che non solo la candidezza di que' costumi darà lume all' oscurità della mia opera, ma ancora l' humanità di V. S. Illustrissima, riguardando più tosto la diuota osseruanza del compositore, che i mancamenti della compositione, vguaglierà benignamente ogni disugguaglianza. Del che supplicandola con fiducia di rimaner fauorito, m' assicuro di dedicarle il libro e la mia seruitù sperandone il premio della sua gratia. Et a V. S. Illustrissima riuerente bacio le mani.

Di Roma li 9. di Marzo 1632.

Di V. S. Illustrissima.

Humilissimo & Obligatissimo.

Francesco Maria Torriggio.

AD ROBERTVM NOBILIVM tam virtute, quàm genere nobilissimum. Ode R. P. Tarquinij Gallutij Sabinen. è Societate IESV.

FLos o iuuentæ Nobilis, inclyta
De stirpe nomen conspicuum trahens,
Sed stirpis antiquæ colores
Lumine nobilitans nouello.
Te Vaticanæ purpura Curiæ
Excelso Iuli munere Tertij
Vestiuit ante, ætas nitentes
Quam tegeret tibi flore malas.
Fuit pudori debitus is color
Intaminatus perpetuo tibi,
Qui corde regnauit sub imo
Nempe pudicitiæ theatro.
Angusta vitæ tempora, gloriæ
Immensa. soles heu nimium breues
Florem coegerunt tenellum
Perpetuo latitare saxo.
Antonianæ laudis vt æmulus
Viuens fuisti; sic moriens diem
Olli Sacratum postulasti
Enituisse tibi supremum.
Supremus at non ille fuit dies.
Vitæ perennis, quam memori trahes
In mente cunctorum, patentis
Qui relegent monumenta libri.

DEL

DEL SIGNORE BRACCIOLINI

AL CARD. ROBERTO DE NOBILI

Portando il cilitio di quindici anni.

Valoroſo Campion, che giouanetto
Nella militia faticoſa e dura
Di Dio ti ſcriui, e in orrida armatura
Di pungente cilitio aſcondi il petto.
Dalli ſtrali del ſenſo, e del diletto
Era tua verd' etade ancor ſicura,
Che legno in erba a concepir l' arſura
E per ſua tenerezza anco imperfetto.
Ma qual nocchier, che dalle ſtelle apprende
Le future tempeſte, e prima in calma
Dall' ingiurie preuiſte ſi difende.
Tu reprimendo, all' innocente ſalma
Quel vigor, che ſi auanza, e non offende
Premi la ſpoglia: onde trionfi l' alma.

MA-

MADRIGALE DI R. T. M. F.
PER IL CARD. ROBERTO DE NOBILI
Che si disciplinaua.

QVal hor, alma felice,
Nel tuo corporeo vel aspri e seruili
Duri colpi piombando incrudelischi
Cangiando in atri verni i verdi Aprili,
Con sferza impiagatrice,
Che frende irata, e cruda freme in fischi
Sitibonda di sangue,
Sinche stanca di ber ebra poi langue,
Ah impallidisco poi
Mentre miro dal Ciel de membri tuoi
Riuerenti cader à mille à mille
Non sò se debbo dir o stelle, o stille.

AVTORI

Da' quali è ſtata preſa la ſeguente Vita.

AGoſtino Valerio Cardinale.
Alfonſo Ciaccone.
Cardinale de Carpi.
Cabrera.
Franceſco Scantio.
Franceſco Sacchino.
Figliuccio.
Gio. Andrea Rota.
Gio. Antonio Petramellario.
Gambara.
Garimberto.
Gio. Polanco.
Lettera dell' Anonimo.
Manoſcritti de' Signori Nobili.
Nomenclatore.
Riccardo Ceruino.
Reginaldo Poli Cardinale.
Tomaſo Bozio.

Imprimatur,
Si videbitur Reuerendiſs. P. Mag. Sac. Palatij Apoſtolici.

I. de Angelis Archiep. Vrbin. Viceſg.

Imprimatur,
Fr. Raimundus Capiſucchius Sacri Palatij Apoſtolici Mag. Ord. Præd.

VITA DEL CARD.
ROBERTO NOBILI
PRONIPOTE
DI PAPA GIVLIO III.

ROBERTO NOBILI nacque a di cinque di Settembre in Domenica, giorno di S. Vrbano Vescouo e Martire, e di S. Vittorino Rettorico, nel MDXLI. nel Ponteficato di Paolo III. Il Padre hebbe nome Vincenzo, figlio di Lodouica de' Monti, sorella della fel. mem. di Giulio Terzo Caualiere di gran portata, qual fu fatto dal detto Giulio Capo di tutta la cauallaria della Chiesa nella guerra di Parma; e poi dal Gran Duca Cosmo il Primo, Generale della Fanteria Italiana nella guerra di Siena. La madre si chiamò Maddalena de i Conti di Monteauto Signori de Imperio, donna di honestissimi costumi. Nacque dico nella Toscana, in Monte Pulciano, doue per alcune guerre e turbulenze ciuili si erano trasferiti, luogo gia soggetto alla Città d' Oruieto hauendosi notitia, che da Germania questa famiglia de Nobili venisse in Italia, ed' incominciasse a fiorire nella Città d'Oruieto l'anno 1017. doue stantiarono 500. anni. Fù dunque Roberto originario d'Oruieto, ma nato in Monte Pulciano, doue nella Catedrale fù battezzato.

Parenti di Roberto.

Patria.

Ne' primi anni diede manifesti segni di pietà, e religione: poiche in quella tenera età a guisa de' SS. Bernardino di Siena, e Carlo Borromeo, faceua in casa altarini, ornando-

Religione.

li di sacre imagini del nostro Redentore, di Maria Vergine, e di altri Santi, le quali honoraua con genuflessioni, inchini, incensi, cerei accesi, canti, addobbamenti, fiori, e simili cose all'honore Diuino spettanti. Nei Sacri Tempi seruiua con notabil diuotione al Santo Sacrificio della Messa. Mostrò mirabil honestà, modestia, e sauiezza: Fù di viuezza d'ingegno non ordinaria: imperciochè imparò Grammatica (dice il Garimberto) quasi da se stesso: onde i suoi Parenti hebbero giusta cagione di alleuarlo nel timor di Dio con grande diligenza e cura.

Diuotione. *Viuezza d'ingegno.*

Arriuato all'anno decimo, per essere di tenacissima memoria, diuenne in breue si perito nella lingua Latina e Greca, che arrecaua stupore à ciascuno, & all'istessi suoi Maestri gran merauiglia, che furono Giulio Poggiano, qual recitò l'Oratione funerale nell'essequie di Marcello II. nella Basilica Vaticana, huomo dottissimo, & amicissimo di Paolo Manutio, come nelle sue lettere si puol vedere; e Girolamo Pontio segnalato in lettere, & in bontà di vita. Anzi hauendo questo pio giouanetto recitato vna volta vna bella Oratione Latina alla presenza di Giulio III. suo Zio, ne prese tal contento e concetto, che lo giudicò degno d'Eminentissimo grado, tanto più che scopriua in lui vna vita esemplarissima, & oltre modo in ogni parte lodeuole. Fu sempre obedientissimo à suoi maggiori, & à suo padre mai domandò danari, se non per far limosina, e comprar libri santi. Vestiua modestissimamente, e con laudabile pulitezza. Faceua limosine secretissime, leggeua libri honesti, eloquenti, e di ottima eruditione, come Logica, e Filosofia, ma più d'ogn'altro di sacra Theologia, di santi Padri, principalmente la Diuina Scrittura, di cui sapeua à mente quasi tutti i capi principali. Abborriua i giuochi illeciti, le dannose prat-

Memoria. *Suoi Maestri.* *Obedienza.* *Limosine.* *Studio.*

prattiche, & i trattenimenti inutili, e poco decenti. E perche il Pontefice Zio lo vedeua si ben incaminato, con suo mirabil piacere, giudicò sublimarlo all' Eminenza del grado Cardinalitio; sapendo che San Bernardo scriuendo à Papa Eugenio disse: *Tuum est euocare, & asciscere tibi senes non Iuuenes; sed senes non tam ætate quam moribus.* Onde adi ventidue di Decẽb. 1553. l'ãno quarto del suo Ponteficato, fu nel Vaticano in publico Concistoro creato, e dichiarato Cardinale di Santa Chiesa, essendo d'anni tredici, nel più bel verde de gl'anni suoi, mentre egli attendendo ad honorati studi, & alla vita spirituale, pensaua ad ogn'altra cosa, dimorãdo in Ancona appresso à suo Padre, iui Gouernatore mandato da Giulio Terzo. Arriuatagli la nuoua, e presentatagli la Berretta, non si puol spiegare con penne, ò parole, quanta modestia, e riuerenza mostrasse. Scrisse San Bernardo ad Eugenio Terzo, lib. 4. capit. 5. *de Cõsiderat. Non volentes, neque currentes assumito, sed cunctantes, sed renuentes, etiam coge illos, & compelle intrare.* Mentre era della Sacra Porpora vestito, non solo non scemò punto de i studi, e della vita dedita allo spirito, ma s'andò di giorno in giorno in essa più auanzando, & approfittando, col considerare quel detto di San Gregorio, che *Honore crescente, sollicitudo crescere debet.*

E fatto Cardinale.

Nell'anno poi del 1555. gli fu data à di sei di Febraro la Diaconia dell'antichissima Chiesa di Santa Maria in Domnica, volgarmente detta della Nauicella, come hò trouato in vn manuscritto, che si conserua appresso i Signori Nobili, oue leggesi: *Die sexta Februarij 1555. Sanctissimus aperuit os Cardinali de Nobilibus, & dedit ei annulum, & denominationem S. Mariæ in Domnica, alias de Nauicella*: e nel vero essendo diuotissimo della Madre di Dio l'accettò con mirabil gioia.

Hebbe la Diaconia di S. Maria in Domnica.

Paolo Quarto di santa memoria ammirando la dottrina, e bontà insigne del diuoto Roberto, lo fece nel 1555. Bibliothecario Apostolico, e fino addesso si vede il suo ritratto nella Libraria Vaticana; e fu il terzo Cardinale, che iui hauesse tal honorato carico.

E fatto Bibliothecario Apostolico.

Antonio Card. Carafa, huomo di gran senno, e sapere, scriuendo quali fussero le persone più care al detto Paulo IV. dice tali parole: *Ij profectò, quorũ probitatẽ, integritateq; mirum in modum commendasset Paulus, & apud eum in rebus omnibus gratia, atque auctoritate poterãt, ex ijs fuère Cardinales S. Iacobi, Carpensis, Pacecus, Sabellus, Nobilius, &c.* In quanta stima lo tenesse il medemo Paolo IV. facilmente si può comprendere dalla lettera di quell'Autore, che scriuendo della vita, e morte di questo religioso Cardinale ad Aluigi suo amico, la quale è registrata nell' Epistole dell' huomini chiari, così dice: *Nam quid ego totius Sacri Collegij memorem? Quid Pauli IV. Pont. & omnium seculorum memoria optimi, atque integerrimi lachymas commemorem? quas ille tenere non potuit, cum eum mortuum intelligeret, quem sibi olim ad pedes iacentem, Pontificatumque ad eum suffragio suo deferentem, ipse Angelum Domini, clara voce nominasset.* E con tal titolo di Angelo era chiamato dal Porporato Collegio, quando particolarmente entraua in Concistoro. E Veramente menaua vna vita si irreprensibile, che i suoi costumi erano nel vero Angelici. I suoi digiuni erano quasi quotidiani, digiunando più volte la settimana, ma quelli de i Vernerdì di Quaresima li faceua assai rigidi. Visitaua le Chiese o Cimiteri de' SS. Martiri, e in specie l'antiche fuori di Roma, con honesta compagnia, e segnalatamente ne' tempi più licentiosi di Carneuale, mentre da molti altri si attendeua à vani spettacoli, giuochi, comedie, e simili vanità mondane; nelle quali Chiese, salendo

Caro à Paolo IV.

E chiamato Angelo.

Digiuni

Visita le Chiese.

Fugge i spassi.

ne

ne i marmorei pulpiti, faceua vn diuoto sermone del Santo, di cui si celebraua in quel giorno, ouero à chi era dedicata la Chiesa, in presenza de' suoi familiari. In casa faceua l'istesso nel suo Oratorio ogni festa à' suoi domestici e seruenti, esortandoli alle virtù & all'aborrimento del vitio, con tanto frutto, che quelli rassembrauano tanti Religiosi. Andaua alle Prediche in diuerse Chiese, & in particulare à quella di Giesù, doue haueua li suoi Padri spirituali, chiamato vno il Salmerone, e l'altro Gio: Polanco, da' quali apprese gran parte della vita spirituale, & amaua sopra modo il P. Gio: Pietro Perpignano si grand' Oratore. Andaua sempre per Roma col cocchio serrato. Non volse mai esser dipinto: & occorse vna volta che stando egli à tauola insieme col Padre, & accorgendosi che vn pittore lo ritraheua, stando dietro à vna portiera, subito, tinto di honesto rossore, si leuò da sedere; ma il Padre commandatogli che si fermasse, senza replica, abbassando gl' occhi, seguì prendere l' incominciato cibo, sentendo però in se stesso gran mortificatione. Non volse mai che l'arme sua fosse ne dipinta, ne ricamata, ne scolpita ne in altra maniera fatta nelle portiere, vasi, coperte, libri; scabelli, ne altroue. Si diede sempre alla contemplatione delle cose celesti, all' orationi mentali, diuine meditationi, essercitij spirituali, continue confessioni, & ogni Domenica si communicaua con diuotione inesplicabile. Imparò à mente tutto il Salterio. Non ammesse nella sua corte se non huomini che hauessero grat'odore di bontà di vita, e di dottrina. Era amicissimo de letterati, e sempre conuersaua con persone di buona fama, e queste sempre erano seco, e con esse famigliarmente ragionaua. Trattò di renuntiare il Cappello Cardinalitio per farsi Cappucino, ò Giesuita, e l' hauerebbe fatto, se non ne fosse stato dissuaso per lo miglio-

Recità sermoni.

Suoi Padri spirituali.

Modestia.

Ricusa esser dipinto.

Fugge i fasti.

Dato alla contemplatione.

Confessione, e Comunione.

Sua Corte esemplare.

Amico de' virtuosi.

Tratta di renũtiar il Card.

re da quei Padri, e dal suo proprio Confessore. Volse anco renuntiare tutti i suoi beni liberamente nelle mani di Paolo IV. il quale remise ciò al tempo che si farebbe la riforma: onde egli radoppiò i digiuni, l'orationi, le limosine, le discipline, & altre astinenze. Portaua sempre vn penoso cilitio sopra la nuda, e verginal carne, dal quale era si lacerato, e consumato, che ne sentì notabil danno tutto il tempo, in tanto che quasi se li vedeuano le ossa; massime anco per essere di delicatissima natura, e complessione; si disciplinaua con vna disciplina di suatto à cinque doppi, con catenelle di ferro con punte acute in cima, e vedeuasi aspersa di sangue, la quale hora tiene il P. Roberto de Nobili Giesuita nell'India; onde si ridusse à tale, che rasembraua quasi vn' altro S. Giobbe: il che vedendo il Padre, e la Madre, e pregandolo in voce, e per lettere, à non incrudelire tanto verso se stesso: gli rispondeua solo, che hauessero patienza. Tornando dalle prediche, subito scriueua in casa ciò che haueua vdito in Chiesa, e di questo ne haueua vn libro particolare, si come vn altro, oue scriueua li essercitij spirituali, quale hor si conserua scritto di sua propria mano appresso i sudetti suoi parenti. Fuggiua gl'honori, ogni fasto, superbia, e titoli illustri, e risplendenti, hauendo auanti gl'occhi il detto di S. Agostino, *Honor humanus nihil nisi fumus*. Ogni di faceua l'essame della coscienza, nella quale spendeua molto tempo sminuzzando tutti i pensieri, parole, & attioni. Dormiua hora sopra le nude tauole, hora in terra sopra vn vil pagliariccio, e spesso anco sopra la nuda terra. Amaua in sommo grado la pouertà, odiaua la robba, & il danaro, per non vrtare nel scoglio dell' auaritia. Fuggiua come dannosa peste l' hipocrisia; onde quando i camerieri gli portauano il lume in in camera, subito li licentiaua, e si serraua pianpiano nel suo

Vuol rinuntiar i suoi beni.

Discipline.

Cilitio.

Scriue le prediche

Fugge i titoli.

Dorme su le tauole, e in terra.

Odia l'auaritia e hipocrisia.

suo camerino, doue teneua il letto. Essi come curiosi; guardando per le fissure della porta, vedeuano che il Cardinale guastaua tutto il letto, e mettendo da parte tutti gli arnesi di quello, si poneua à dormire sopra le nude tauole; e la mattina di buon hora lo racconciaua, guastandolo però alquanto, per parer di hauer dormito in esso. Del che tutti ammirati, stupiuano di questa prudente astutia, e ne prendeuano grande edificatione, però lo riueriuano come santo. Quindi è che per si fatta vita soleua dire S.Carlo Borromeo: Volesse Iddio che io arriuassi alla perfettione del Cardinal de' Nobili. Non è marauiglia dunque se dall' istessi Pontefici era sopra modo amato e lodato, e se anco li Cardinali lo rispettauano e celebrauano, prorompendo in scritti & in voci nelle sue lodi marauigliose; e fra gli altri il Card. Reginaldo Poli, tanto celebre, lo chiamaua Decoro, essempio, & ornamento di tutto il sacro Collegio. Il Card. Ridolfo de Carpi, parimente di gran fama, diceua publicamente, che il Card. de Nobili era idoneo à riformare tutta la Corte, e tutti i cattiui costumi. Il Card. Agostino Valerio lo chiamaua Cardinale di vita santa e memorabile. Il Petramellario, & il Filiucci lo nominano Giouane di santità di costumi ornato. Tomasso Bozio, il Sacchino, e Ricciardo Ceruino, lo chiamano Cardinale esemplare, vergine, santo, humile, modesto, e con altri titoli segnalati. Fu diuotissimo di S. Giouanni, che però nel principio delle sue scritture di propria mano (qual' io ho visto più volte) scriueua *Iesus*, *Maria*, *Ioannes*. Scriueua con molta esattezza i detti più notabili de' Santi Padri, come di SS. Agostino, Girolamo, Ambrosio, Gregorio, Anselmo, Bernardo, e simili, e mandandoseli alla memoria li allegaua in confermatione di quel, che diceua; ne suoi domestici sermoni si valeua assai della Dottrina di S. To-

In che concetto lo teneua S.Carlo.

E amato da Papi, e Card.

Lodato dal Cardin. Poli

Dal Card. Carpi.

Dal Cardin. di Verona.

Da varij Scrittori

Fù Vergine.

Diuoto di S.Gio.

Legge i Santi Padri.

Segue la dottrina di S.Tomasso.

masso

Scriue cose spirituali

maſſo d'Aquino. Scriſſe molti particolari dell'oratione, dell'adoratione, della contemplatione, del digiuno, del peccato, e di altre ſimili materie, cominciando dalle loro difinitioni, ſue ſpecie, & effetti, &c. Speſſo ſoleua dire: *Ne ſimus negligentes, ſed timor & amor nos faciant diligentes, præſertim tempore gratiæ, quo nunc ſumus: lugeamus, & doleamus quia omnia per lacrimas recuperabimus*. Venendo poi a dire l'effetti del peccato, diceua: *Peccatum ſpoliat mentem gratuitis donis, maculat animam, ad pœnam perpetuam obligat, conſcientiam amarificat, mentem indurat, facit hominem inſenſibilem ad ſalutaria, mortificat auferendo vitam gratiæ, & Deum annihilat, ſecundum Auguſtinum, trahit post ſe alia peccata, facit infructuoſa bona præterita, & auferet gloriam, de membro Chriſti facit membrum diaboli, ex templo Dei facit infernum, facit hominem inſtabilem, & veram libertatem tollit*.

Suoi detti notabili.

Confeſſione come deue eſſere.

Venendo poi alla confeſſione diceua: *Confeſſio ſit humilis, non alijs ſermonibus mixta, nec ſe excuſet reijciendo in alios culpam, & humilitatem genibus flexis oſtendat. Pura, ideſt recta intentione. Fidelis, vt ſacerdoti fideli confiteatur, vt ipſe ſit fidelis, vt in omnibus (pro vt ſe habeant) narrandis ſit veridicus. Nuda, vt ſacerdos intelligat in omnibus circumſtantijs. Diſcreta, vt ordinata, & diſtincta ſit. Libens, hoc eſt, non coacta. Verecunda reſpectu Dei, quem offendimus. Integra, vt omnia eidem Confeſſori dicamus. Secreta ex vtraque parte. Lacrymabilis, ideſt cum dolore. Accelerata, ideſt ſtatim poſt peccatum. Fortis, ne relinquat id quod hoſtis vellet, qui cum peccamus (vt dicit S. Anſelmus) auferet verecundiam, cum confitemur reddit. Accuſans, vt ſe reprehendat. Sit parere parata. Frequens & ad id multa nos mouere debent. Quam iuſtum redire in gratiam Dei Patris, & Filij, & Spiritus Sancti, quam vtile, quam magnum damnum contrarium in ſtatu eſſe latronum, in magno*

peri-

periculo, & fit iniuria Angelis, & Ecclesiæ militanti & triumphanti. Ideo hoc faciendum est cito. Haueua in oltre composto vn dialoghetto tra il Signore e l'anima in questa guisa. *Dominus: Venale habeo. Anima: Quid Domine? Dom. Regnum Cælorum. An. Quo emitur? Dom. Paupertate Regnum, dolore gaudium, labore requies, vilitate gloria, morte vita.* Diceua parlando della disperatione, che, *Desperatio reddit hominem maledictum, proijcit hominē à terra viuentium: quia non habet anchoram fidei; peccat in Spiritum sanctum, quia putat Deum non posse, aut nolle parcere tanquam inuideat saluti: ideo magis offendit Iudas Deum in hoc quod desperauit, quàm in quo Christum tradidit. Eius causa est peccatorum vel multitudo, vel magnitudo.* Discorrendo della perfettione delli beni, e dell'eternità del Paradiso, diceua, che *Aeternitas erit quo vsque Deus erit, qui semper erit. Primum erit ibi sanitas sine infirmitate, iuuentus sine senectute, satietas sine fastidio, pulchritudo sine deformitate, abundantia sine indigentia, pax absque perturbatione, securitas sine timore, cognitio absque ignorantia, gloria sine ignominia, & gaudium sine tristitia;* prorompendo poi subito in esclamatione inferuorata diceua queste formali parole; Dunque ò Padre di misericordia, e Dio di tutta la consolatione, supplicoti Signore per le viscere della tua pietà, che non siamo priuati di questo supremo bene Signore Dio, Signore. *Deus qui omnipotentiam tuam parcendo maximè & miserando manifestas multiplica super nos misericordiam tuam, vt ad tua promissa currentes cælestium bonorum facias esse consortes.* Discorrendo de' benefitij diuini diceua, che l' huomo dourebbe considerare intorno à ciò cinque cose principali, cioè della creatione, della conseruatione, della redentione, della vocatione, e delle speciali gratie riceuute. Venendo alle meditationi della Croce faceua le seguenti consideratio-

Dialogo Discorsi spirituali.

Della eternità.

Oratione inferuorata.

De i benefitij diuini.

Meditationi della Croce

ni; dell' affiſſione di Gieſu Chriſto alla Croce, come fu alzato, e poi laſciato andare, della compaſſion della Madre, delle sãte Donne, che accompagnauano Chriſto, e ſi doleuano con la Vergine benedetta, del colpo della lancia, del pianto di eſſa Vergine. Diſcorreua delle tribulationi, e diceua che fanno ſette coſe vtili, come fa il fuoco, il quale illumina, ſtrugge, aſſoda, rompe, proua, purga, diſecca. Molt'altre coſe ſimili diceua con grand'affetto, le quali di ſua propria mano ſi trouano ſcritte in vn libro conſeruato appreſſo i ſuoi parenti quì in Roma, che per eſſere lunghe ricercherebbono vn volume particolare: onde mi è parſo ſolo quì accennare le materie, acciò il lettore conoſchi le ſue continue occupationi in quella ſua verde età. Dunque in vn libretto piccolo ſono dieci lettioni, ouero eſortationi vdite o fatte da lui, che contengono varie coſe appartenenti alla vita ſpirituale. Seguita in vn volume grande altre lettioni, cioè il modo di confonderſi, pigliando materia da tutte le creature, dei mali della diſperatione, della beatitudine, del mondo, e dell'inferno ſopra il detto del Salmo: *Dicet Domino ſuſceptor meus, &c.* del-oratione mentale e vocale, della diuotione e come ſe acquiſti e ſi conſerui, dei peccati, ſcrupoli e ſuoi rimedi, dell'impedimenti dell'oratione, delle lagrime, dell' hore Canoniche, de i rendimenti di gratie, dei benefici diuini, dell'adoratione, e della religione, della via purgatiua, e dell' illuminatiua, dell'eſempi della buona oratione, della meditatione, della contemplatione, ſue ſpetie e frutti, del dolore dei peccati e grauità loro, della confeſſione, dell'eſame dell'amor de Dio, e della petitione, e finalmente hà compoſto varie eſortationi volgari, & orationi latine ſpirituali, alcune delle quali porremo in queſto picciol volume, dalle quali ſi comprenderà vna gran diuotione, congionta con

Delle tribulationi.

Compendio de ſuoi ſcritti.

mol-

moltà eloquenza.

Hor mentre questo pijssimo Cardinale attendeua ogni giorno più all'austerità della vita incorse in vna infermità si lunga, & horrenda, che (disperato da medici quali diceuano il male esser incurabile) oltre essere stato sei mesi continui inchiodato in vn letto, gli nacquero due fiere vlcere, chè gli cagionauano tal dolore, che moueua a compassione qual si voglia che lo visitaua. Ne però mai vscì dalla sua bocca vn minimo segno d'impatienza, ma continuamente ringratiaua Iddio che si degnaua visitarlo in quella maniera. E benche fosse da tutti ammirata la sua patienza in quei sei mesi, ne quali hebbe sempre lenta e mortal febre accompagnata da diuersi inesplicabili dolori, tutta via ne gl'vltimi ottanta giorni nei quali fù costretto star sempre riuolto da vn lato, maggiormente si scoprì la sua constanza: poiche da vna vlcera, che menaua stomacheuole putredine era con tanta fierezza tormentato, che alzando ogni momento gl'occhi al cielo, daua segno di acerbo dolore, e di indicibile patienza. Alla fine consumato da si lungo male, & astenuato dalla sua acerbezza auuicinandosi l'vltima hora de'giorni suoi in questa vita, mostraua tutta via più vn ardentissimo desiderio di lasciare la vita mortale per arriuare alla immortale, alla quale in tutto il tempo di sua vita haueua aspirato. Hauendo gia i medici consigliato al puro Cardinale che se voleua ricuperar la corporal sanità, douesse venire all'vso del matrimonio: ma egli in tutto e per tutto ricusando cio (come bramoso di conseruar il cãdido fiore della sua verginità) disse *malo mori quam fœdari*; Auuicinãdosi dico ogni giorno più l'vltima sua hora in questa valle di lagrime vedendo tutti i suoi famigliari di casa mesti, e malanconici starli intorno al letto dolenti, non cessaua esortarli à viuere Christianamente,

S'inferma.

Patienza.

Ringratia Dio d'ogni cosa.

Esorta i suoi alle virtù.

Castità.

te, à mettergli in consideratione le vanità della presente vita, & a fuggire con ogni sforzo i vitij. Staua fra le braccia (mentre diceua simili cose) d'huomini Religiosi e di bontà di vita segnalati, quando egli si pose a render gratie alla Maestà Diuina dei beneficij riceuuti, e della patienza datali in si lunga infermità, & eccessiui dolori: indi hauendo con gran sentimento proferito (tenendo gl'occhi alzati e fissi per lo spatio di due hore in vn Crocefisso) le parole del Salmo: *Adimpleui mandata tua, &c.* e poco doppo parendogli hauer detto troppo, replicò tre volte; *Humilitas, Humilitas, Humilitas Domine*, & essendosi con la mano toccato il petto, confessò di essere il più scelerato huomo del mondo, e di nuouo tenendo gl'occhi riuolti al Crocefisso essendosi dianzi Confessato e Communicato, e riceuuta l'Estrema vntione, recitò tre orationi diuotissime, le quali finite con gran segni di religione Christiana felicemente spirò adi 18. di Gennaro nel 1559. in Mercordi, festa della Catedra di S. Pietro l'anno quinto di Paulo IV. essendo d'anni 17. mesi 4. giorni 11. & hore 16. in Roma nel Palazzo del Card. di S. Fiora, Guido Ascanio Sforza, nella contrada, che si chiama Banchi, rimanendo quell'estenuato corpo in si fatta guisa, che non morto, ma dormiente pareua. Il dolore, che ne sentì il Pontefice piangente, il sacro Collegio, i Principi, l'Italia, e Roma è inespicabile. Fù il suo cadauero con la solita pompa funerale portato il giorno seguente alla Chiesa da lui tanto amata di S. Pietro Montorio, doue fù sepolto nel Coro a mano destra, oue vedesi la sua effigie, & il seguente epitafio in marmo.

Humiltà

More religiosamente.

Dolori communi.

Sepolto.

Epitafio

Iesu Christo resurrectionis, & salutis auctori.

Roberto Nobili Politiano S. R. E. Diac. Card. qui xiij. annos natus ob egregiam virtutis indolem ab Iulio III. Pont. Max.

eius

eius magno auunculo Patribus vniuersis approbantibus in amplissimum Collegium cooptatus; ardentissimo cum esset religionis, & literarum studio semestri tabe summa patientia confectus, dum se iucundissimam mortem sentire affirmaret, suosque extremo spiritu mirifice consolaretur in cælestem vitam, quam assidue meditabatur, commigrauit XV. Kal. Februarij MDLIX. Vixit annos XVII. M. IV. D. XII. H. XVI. Vincentius pater filio optimo, ac dulcissimo fecit. L'anno poi 1648. hauendo il Marchese Vincenzo Nobili à contemplatione della Marchesa Eleonora Orsina sua consorte, eretta vna Cappella in honore di SS. Francesco, e Gaudenzia nella Chiesa di S. Bernardo a Termini de monaci Cisterciensi Ref. fù parte del suo Corpo trasportato in essa, come appare dall'Inscrittione posta in mezzo della detta Cappella scolpita in vna Tauola di Marmo, che dice.

D. O. M.

Vincentius Nobilius Sacellum SS. Francisci, & Gaudentiæ Translatis hùc aliunde, & Gentilium suorum Ossibus, & Roberti Nobilis S.R.E. Cardinalis Diac. Ad Sanctimoniam probati, ex Aede D. Petri in Monte Aureo dimidiatis, Superiorum assensu desumptis erexit, dotauit, ornauit. M.D.CXLVIII. Pos.

Nella d. Cappella si vede anco la memoria del Cardinal Roberto con ritratto di Testa e busto al naturale di marmo con queste parole.

D. O. M.

Roberto Cardinali Nobilio Iuueni supra ætatem sapienti Principi supra dignitatem eminenti, Charitate in Deum, & homines, Rerum humanarum contemptu, Victoriaq; sui conspicuo, Qui candorem Virginitatis Rubori Purpureæ Integritatem Castimoniæ diuturnitati vitæ anteferens. Obijt in flore ætatis

ac

ac Virtutis, e Purpuratis terræ, in Candidatos Cæli transcriptus. Vixit annos XVIII. Obijt anno Salutis MDLIX.

S. Carlo Borromeo era allora di anni 22. non ancor Cardinale quando intesa la santa morte di questo porporato giouane disse, Che era morto vn gran Seruo d'Iddio e che egli voleua imitarlo in tutte le sue attioni: onde si accese tuttavia maggiormente della vita santa, e spirituale e veramente pare, che gareggiassero questi dui santi Cardinali in tutte le virtù, ma in particolare nell'humiltà: poiche vno teneua nell'arme sua la parola *Humilitas*, per hauer occasione di sempre esercitarla; e l'altro l'haueua si radicata nel core, che anco morendo volse più d'vna volta proferire; *Humilitas*, Quanto fusse deuoto della Passione del nostro Redentore si scuopre da questo, che sempre portaua appesa al collo vna medaglia (e con quella fù trouato nella sua morte) d'argento indorato della grandezza d'vna mezza piastra, che da vna banda hà il Crocefisso trà due aquile & a' piedi il pellicano con lettere; *His qui diligunt*: dall'altra banda vna diuotissima effigie del Saluatore, con parole intorno; *Mediator Dei & hominum Christus Iesus*. Si conserua hoggi questa appresso i Signori Nobili in vna borsetta di tela d'oro con cordoncini di seta e bottoncini d'oro, la quale fù fatta e donata alli detti Signori da vna persona incognita (la quale poi si fece Cappuccino) per particolar affetto e diuotione, che portaua alle Sante virtù di detto Cardinale. Quest' istessa persona fece anco vna bella borsa di raso rosso con fettuccie di seta e d'oro, e presentolla a i nominati Signori, dicendo, che hauendo egli saputo, che essi haueuano appresso di se il cilitio, che portaua il Cardinale de Nobili, la berretta sua Cardinalitia, & vn Offitio della Passione, che egli soleua dire, non conueniua che tali cose

San Carlo si duole della sua morte.

Diuoto della Passione di Giesu.

Estimato assai

vſate da vn Cardinale di tanta bontà ſteſſero inuolte in altra materia, che d'oro, argento, e ſeta; il che da i prefati Signori fu ſempre eſſequito, con rendergli infinite gratie. Tutte le ſudette coſe inſieme con la ſua mitra di damaſco bianco io le hò viſte, toccate, e riuerite con molto mio guſto ſpirituale adi 2. di Febbraro 1632. in lunedì, nel Palazzo de i detti Signori Nobili, e particolarmente ammirai l'aſpro cilitio, il quale è cucito dal di dentro in giuppone ſemplice di tela bianca, & è diuiſo in tre parti, cioè la più grande che copre tutta la ſchiena, e l'altre due, che tengono ambe le coſte e petto. L'Offitio poi, di che s'è accennato di ſopra, è in 16. ſcritto in carta pecora, coperto di velluto roſino con tal titolo, *Incipit Officium paſſionis Domini*. Nella coperta di dentro è vna diuota imagine del Crocefiſſo con parole ſotto *Mors tua vita mea*. Nel fine poi di eſſo è vn'altra imagine dipinta, di Chriſto diposto di Croce, con lettere: *Huius liuore ſanati ſumus*. Sono ſcritte nel medemo libro molte diuotiſſime orationi del Signore, e della B. Vergine, con Litanie, nelle quali (come ſue particolari deuote) ſono nominate S. Chiara, e S. Eliſabetta. Da tutte le quali coſe ſin qui dette, ſi vede manifeſtamente la gran bontà di vita che tenne per lo ſpatio di quaſi 18. anni il pio Card. Roberto de Nobili, il quale con ragione era chiamato Angelo, non tanto per la rara bellezza corporale, e retta & alta ſtatura, in tanto che pareua eſſere quaſi di 30. anni; quanto (e molto più) per le ſantiſſime Virtù, che in ogni parte in lui à marauiglia riſplendeuano; E perche non doueuano in lui riſplendere; ſe hauendo letto quell'aureo libro, altre volte quì citato, di S. Bernardo: *De conſideratione ad Eugenium*, nel quale molto di propoſito ſcriue delle virtù e qualità Cardinalitie, le haueua oſſeruate à puntino; Il che, acciò più chiaramente ſi veda,

Statura ſua.

Detti di S. Bernardo.

ad-

addurrò le stesse parole di quel gran Santo lib. 4. c. 6. *Collaterales summi Pontificis* (dice egli) *non sint attritæ frontis, sed verecundi, sed timorati, qui præter Deum tantum timeant nihil, sperent, nisi à Deo. Qui stent viriliter pro afflictis, & iudicent in æquitate pro mansuetis terræ. Qui sint compositi ad mores, probati ad sanctimoniam, parati ad obedientiam, mansueti ad patientiam, catholici ad fidem, fideles ad dispensationem, concordes ad pacem, conformes ad vnitatem. Qui sint in iudicio recti, in consilio prouidi, in iubendo discreti, in disponendo industrij, in agendo strenui, in loquendo modesti, in aduersitate securi, in prosperitate deuoti, in zelo sobrij, in misericordia non remissi, in otio nō otiosi, in hospitio non dissoluti, in conuiuio non effusi, in cura rei familiaris non anxij, alienæ non cupidi, suæ non prodigi, vbique & in omnibus circumspecti. Qui vulgus non spernant, sed doceant, famæ prouideant suæ, nec inuideant alienæ, qui orandi studium gerant, & vsum habeant, & in omni re oratione plus fidant, quam suæ industriæ, vel labori. Quorum sermo ædificatio, quorum vita iustitia, quorum præsentia grata, quorum memoria in benedictione. Qui se amabiles præbeant, non verbo, sed opere, reuerendos exhibeant, sed actu, non fastu, qui humiles cum humilibus, & cum innocentibus innocentes, &c.* Tutte le quali cose se si anderanno ad vna ad vna considerando, le trouercmo talmente espresse nel nostro religioso Cardinale, che niente più. Se in esso consideraremo l'ardente desiderio che haueua della salute dell'anime, restaremo stupefatti della sua infiammata Carità. Si ritrouaua infermo vn suo Amico nomato M. Agostino, e perche l'infermità andaua alla lunga, e se gli raddopiauano li trauagli, volle il pio Cardinale consolarlo con vna sua lettera, nella quale si scorge lo spirito d'ardente amore verso la salute del prossimo. la lettera è di questo tenore.

Zelo dell'anime.

Co-

Copia d'vna lettera dell' Eminentissimo Sig. Cardinale de Nobili a M. Agostino, rincontrata con vna Copia che hanno l' Illustriss. Signori Ceruini per diligenza del Canonico Maffei deuoto del nome d'vn' tanto Cardinale.

MAgnifico Messer Agostino molti giorni sono che Io intesi che questa Vostra crudele malattia, non solo in alcun modo dà voi si partiua, mà che più presto pareua che di dì, in dì, in voi pigliasse più possesso, del che lungo tempo dubbitai se iò douessi di ciò, o allegrezza pigliare, ò dolore: alla fine hauendo io questo frà me molto pensato, mi risoluei che non si poteua tanto vincere questa nostra corrupttibil' carne, mentre che di quella siamo vestiti, che quando la malattia di qualche nostro amico, o parente vdiamo, noi non ne pigliamo alcun poco di fastidio, nientedimeno, se vogliamo poi vsare la ragione, e giudicare nō secōdo la Carne ci detta, mà come lo spirito nostro ci insegna troueremo, che noi non dobbiamo pigliarci fastidio di quello, che Iddio manda, come quelli, che non sappiamo, & non potiamo con ragione humana inuestigare i giudizi di Dio. Perche, come dice San Paolo. *Quis cognouit sensum Domini, aut quis Consiliarius eius fuit?* Mi risoluetti alla fine, che io non doueuo affligermi di quello che non solo è oscuro, mà si sà apertamente, che è per aportarui la salute dell'Anima, pur che voi vogliate patir questo, come cosa mandataui dà Dio; perche se questo farete vi sarà espresso rimedio alle piaghe che hauete forse hauute nell'Animo, & oltra di ciò farete vn sacrificio à Dio a lui accetissimo, & gratissimo cioè alla patienza, il quale sacrificio vorrei che voi offerisse à Dio con grandissima allegreza, & contētezza, & fossi preparato ad ogni male che sopra quello che hauete voi auuenisse, alla

morte stessa ancora ch' io so che il male vostro è tanto fastidioso, & molesto che la morte quasi vi sia dà desiderare. In questo Caso desidererei io d' esserui appresso, & poterui tal' ora & con parole, & con fatti aiutarui, mà perche Iddio benedetto hà così voluto, & disposto di questo bene, come dell'altre cose forse per più prouare la patienza vostra, & acciò voi, non habbiate altro refugio, altro conforto che dà lui, per lui, in lui, hò voluto dico, poiche io non vi posso parlare alla Presenza, di scriuere queste poche parole, le quali sarranno in testimonianza dell' Animo mio, & di quello, il che dà voi desidererei fosse adempito, in tutte le vostre Azzioni. Adunque state con vna preparatione d' Animo alla morte, & ad ogni altra tribulatione, poiche la morte non v' hà dà essere morte, mà più presto nascimento all'altra vita, v' hà dà essere fine delle miserie, principio di felicità, Porto di tempesta, fine di tenebre, principio di luce; Perche noi siamo in questo Corpo, come in vno essilio, non dobbiamo desiderare altro, che ritornare all'amata Patria, a quella bella stanza, a quella felice allegrezza, a quella allegra felicità, a quella bella Città, la quale non è fatta con mano, questo dobbiamo desiderare, quà guardare, & mirare, non hauer paura d' vn picciolo dolore, il quale si sostiene in morte, se morte s'hà dà chiamare ancora che inpropriamente, poiche Christo con la sua Morte ammazzò la nostra; o, hauer paura dico, di quel breue tempo della Morte. Non risguardare al suo aspro camino, mà a guisa di Nauiganti, o, di quelli che passono vn fiume, non risguardare nell'acqua, mà sempre la riua, quella il suo fine, & suo scopo; come questi fanno, così voi douete fare. Non risguardare il dolore della Malattia, perche ci sarebbe pericolo di nô si perdere in inpatiēza, mà si bene risguardare doue ella vi conduce, tanto più giocondo

vi sarà il Porto, quanto voi in questo Mare, maggiore fortuna hauerete hauuta: certo che se in questo Mondo tutte le felicità, & contentezze ne hauessimo, poco ci saria dà desiderare quella perpetua, & felice stanza; douerete adunque voi fare come suole vn Pellegrino, il quale dà se nõ si suegliãdo, finalmente dal Padrone, & Signore suo, desto a gran passi lo seguita; così voi fate, il quale già dormiui nè peccati, destatiui presto, & seguitate il vostro Signore il quale mostrandoui il suo essempio vi chiama con questa infermità, vi desta, vi sueglia. O buon soldato, pigliate la vostra Picca, seguitate il Capitano, perche vn' bel premio hà proposto, à chi lo seguita, & chiama i suoi Soldati in vari modi, & quelli che vede apparechiati con cenni chiama, mà quelli che ancora dormano amoreuolmente sueglia; così Christo vsa molte vocationi, chi chiama per tribulazioni, chi per hauer perso la robba, chi vuole, che seguiti i suoi consigli, chi vuole che sparga il sangue per se. Sappiate certo voi M. Agostino, che voi appareggiarete i meriti vostri a tutti quelli, se questa Malattia, non solo con patienza sopportarete, mà ancora Christo, che per questa vi chiama alegro piglierete. Pigliate adunque alcuna ora del giorno, nella quale voi pensate vn' poco quanto riposo siate per hauere di là, scordandoui del dolore che hauete quà, & ancora cò piè nudi caminate sopra le spine, nientedimeno guardate Christo, che con la Croce sua vi fà la strada più piaceuole. Non pensate mai che questa vostra Infermità sia senza tentatione, anzi sono grandissime, alle quali se cederete, & vi lascerete vincere, & non vserete quella bella virtù della fortezza, sono atte a farui hauere grandissimo, & intolerabile fastidio di quà, & di là sempiterno horrore: Ma se, come spero, & desidero, le vincerete, andarete in vn' amenissimo luogo doue non sarà

malenconia, dolore paura, fatica, morte, malattia, necessità d'alcuna cosa. Non fame, non sete, non freddo, non caldo, mà si bene, Allegrezza, Riposo, Vita, Sanità, Beatitudine. O' gran Pietà di Chisto, o, quanta è la Misericordia di Dio, hieri tu eri nelle tenebre, hoggi sei nella luce: Hieri eri nelle mani dell' leone, hoggi sei nelle mani del Saluatore. Hieri eri nelle parti dell'Inferno, hoggi sei dentro al Paradiso. Mà che giouano queste nostre lettere di Vita, se voi non leuate dal Cuore vostro le lettere della Morte? Che giouerà questo che leggerete, & intenderete se voi non leggete voi stesso? leggete adunque voi stesso per amare Dio, vincere il Mondo, superare la Carne, atterrare il Diauolo, acciò che la fatica si riuolti in riposo, il pianto in Allegrezza, & doppo le tenebre di questo misero Mondo vediate il nascimento del Sole, mà perche questo non possiamo fare senza l'aiuto di Dio, & egli per mezzo de' Sagramenti ci vuole aiutare, pigliate questo aiuto, & frequentate i Sacramenti della Confessione, & Communione, & viuete felice. Di Roma li 10. di Gennaro 1557.

Vostro Fratello Roberto Card. de Nobili.

NOn s'estendeua la Carità del Cardinale solamente in consolare l' oppressi dal male nel Corpo, ed'aiutarli nella salute dell'anima, con salutiferi consigli; ma anco procuraua per quanto poteua che li sani, e massime la giouentù fosse bene educata ed'indrizzata nella via del Signore con dottrina, è virtù: Onde non così tosto vestito della sacra porpora, quando che nel 1557. volendosi fondare in Monte Pulciano per opera sua e del Card. Gio: Riccio vn publico Collegio per commune vtilità de' studenti, e non essendo iui luogo all'hora in pronto per tal effetto, egli assegnò la sua pro-

Assegna il suo palazzo per il Collegio di monte Pulciano.

propria casa per tal opera pia fin che si compisse la noua fabrica, nella quale poi i Padri, & i studenti si trasferirono. Veramente non si puole a bastanza spiegare, quanto affetto portasse alla compagnia di Giesu: poi che conuersaua continuamente con i più dotti, e lodeuoli Padri, che fossero in Roma. Sempre nelle lor Chiese, sempre nelle lor Camere si ritiraua. Si fece dare il libro dell' essercitij di S. Ignatio Loiola, le loro Constitutioni, e Regole, le quali leggeua con mirabil attentione, ma (quel che è di maggior momento) le osseruaua minutamente per quanto comportaua il suo grado. Vdiua assai volentieri le Prediche, e ragionamenti Spirituali del P. Giacomo Lainio lor Generale, e mandandole alla memoria, le scriueua in casa, seruendosene e per se, e per altri nelle cose concernenti all'Anima. Negli vltimi suoi tre anni si elesse per Padre spirituale il Padre Giouanni Pollanco, e se lo scelse per guida, e scorta di tutta la sua vita. Questo buon Padre per essere stato suo Confessore riferiua, che mirando la vita austera, che teneua il Cardinale, fù necessitato comandarli, che rimettesse alquanto di quella austerità di vita, che teneua; & aggionge che mandato a chiamare dal pio giouane poche hore auanti che morisse, con lui ragionò assai di cose toccanti allo spitito, e lo pregò istantemente, che andasse, e pregasse a nome suo i Padri, che lo raccomandassero alla Maestà Diuina. Andò egli, e significato il tutto a i Padri, tutti si possero chi a celebrar messe, e chi a far orationi, il che mentre si faceua; *Translatus est è Collegio Cardinalium in Concilium Beatorum*; dice il Padre Francesco Sacchino nel libro 3. c. 1. delle sue historie; e doppo morte fù fatto l' istesso da tutta la Religione, scriuendo il medemo P. Pollanco vna lettera Circolare alli MM. RR. Padri Prepositi Prouinciali della Compagnia, acciò debbiano

Essercitij di S. Ignatio.

Suo Confessore.

no

no commandare, che nelle loro Prouincie si esserciti con il defonto Cardinale de Nobili quella carità stessa, che s' vsa con li Fratelli della Compagnia defonti. E perche questa lettera è scritta da vn Padre di tanta veneratione, quale per molto tempo haueua maneggiato lo spirito del Cardinale, e seruitolo di Padre Spirituale, poteua anco molto bene sapere l'intimo dell'animo del medemo, e l'essercitij, ne quali s' essercitaua, e come, ed'in qual modo s' auanzasse nella perfettione, le quali cose tutte esattamente spiega nella sua lettera, la quale è la seguente.

IESVS

PAx Christi. Questi giorni hà chiamato Dio Sig. Nostro à se dalla terra il Card. de Nobili, come si può credere per farlo beato in cielo V. R. commandi, che nella sua Prouincia s'esserciti con lui la carità stessa che cõ li nostri fratelli defonti s'vsa, perche l'vnione, e deuotione di Spirito che lui haueua con la nostra Cõpagnia ricerca questa corrispondenza d' amore dalla parte nostra, benche dalla sua vita e morte si può ben credere che stia in loco oue potrà porgere à noi aiuto piutosto ch' hauer bisogno del nostro. Questo Cardinale fù nipote di Papa Giulio, molto arricchito di doni naturali, d' ingegno, di giuditio, e di gratia nella persona sua. Gli conferì il suo Zio questa dignità prima che arriuasse alli quattordic'anni e non haueua finito li decidotto quando volse Iddio Nostro Sig. conferirle altri maggiori leuandolo dal Collegio de Cardinali per farlo di quelli delli Beati. E cosa notabile il cordoglio che hà tutta questa Corte sentito per la sua morte, e l'aspettatione che in tutte le parti, doue era conosciuto; si teneua che hauesse da essere vn gran lume della Chie-

Chiesa di Dio, e li Cardinali vecchi, e di maggior autorità gli teneuano non solo amore, mà rispetto, e riuerenza, si come hò sentito io diuerse volte dire ad alcuni di grauità maggiore fra loro; perche non si scorgeua in lui la tenerezza dell' età sua, mà si bene vn ceruello maturo, & vn rarissimo essempio di virtù. Saranno doi anni e mezzo poco più o meno ch'incominciò ad hauer familiarità con li Padri della Compagnia di Giesu; e fece gl'essercitij con singolar profitto, e sempre doppo continuò, & andò crescendo in spirito, & in ogni virtù, confessandosi, e communicandosi ogni otto dì, & vsando li suoi esami di conscientia, oratione, e meditationi con ogni gusto, che ben era di bisogno ritenerlo, sì in questi essercitij, come nelle penitentie; benche per la gran inclinatione naturale ch'haueua à mortificarsi, era necessario concedergliene alcune, come alcun diggiuno, oltre quelli ch' ordina la Chiesa, alcuna disciplina, e portare alcuna volta il cilicio; e benche, perche habitaua nella stessa casa di suo Padre, e Madre, hauesse continuamente contraditioni con l' loro, (procedute d'amor naturale) per il poco accarezzamento col quale trattaua la persona sua, sempre nondimeno perseuerò saldo nel suo proposito, e con la sua patientia, e discritione acquistò più tosto molti della casa sua, & l'istesso suo Padre, riducendolo à far vita spirituale, & à frequentar li Santiss. Sacramenti, & altre opere bone, che lui perdesse alquanto de suoi buoni, e santi costumi. Era sì inimico delle pompe, ch'alcuni Cardinali vsano, che non poco fastidio gli dauano gl'honori, ch' ad' altri sogliono piacere tanto; Haueua sì poca inclinatione alli cibi delicati, che erano la sua Croce. Quando veniuano feste, & allegrezze mondane, perche non hauria lui voluto ritrouarsi in quelle; e perche altri, à quali doueua portar rispetto voleuano

uano

nano ch'interueniſſe vbidiua. Per l'ordinario nella ſua tauola era molto ſobrio, e temperato, e nel reſtante tanto caſto, e puro, che l'iſteſſe perſone di qualità poco honeſte in preſentia ſua non oſauano parlare di coſe mali. Della commodità, e ſeruitù pigliaua per ſua humiltà, & amor della pouertà, quanto meno poteua. Neſsun Cameriero entraua nella ſua camera per aiutar à ſpogliarlo, o veſtire, doppo che s'era ritirato; e per fugire la ſouerchia morbidezza del letto, leuaua li matarazzi, laſciandone vno ſolo, & alle volte dormiua ſopra le nude tauole, & in terra; benche queſt'vltimo ſe gli vietò, perche il deſiderio di mortificare la ſua carne non gli noceſſe notabilmente la ſanità. Era sì lontana da lui l'auidità d'hauer entrate, che mai mi ricordo d' hauerlo viſto più afflitto ch' vna volta, che ſuo Padre voleua che pigliaſſe vn'Abbadia oltre l' entrata che già teneua, quale per mantenerſi nel grado di Cardinale era più toſto puoca, ch'aſſai, riſpetto alla commune vſanza, e nondimeno ſempre andaua laſciando parte d'eſſa. Delle rendite ſue ſpendeua largamente con li Creati, maſſime con alcuni letterati che teneua per ſeruirſi della loro dottrina nella caſa, perche non voleua, che gli ſeruiſſero con ſperanza d'eſſer pagati, e rimunerati con beneficij: e con li poueri ancora ſi ſtendeua quanto poteua con carità grande, & in materia di ſouenirgli ſpiritualmente con gl'vni, e con gl' altri s' adoperaua con zelo ardentiſſimo d' aiutare l'anime, sì con priuate eſſortationi, come con li eſercitij, e ricordi ſpirituali che li daua à tutti, e particolarmente agli famiiari, e fratelli ſuoi. Lui ſteſſo molte volte leggeua alcuna coſa della Sacra Scrittura in modo di Sermone publicamente nella ſua caſa, ordinando che ſi trouaſſe preſente la ſua famiglia, e teneua in queſto eſercitio non puoca gratia, e talento, & inclinatione grande sì à queſto come à tutti gl'

altri

altri essercitij che vsa la nostra Compagnia; & vniuersalmente, chi in casa sua voleua la sua gratia gli bisognaua ch' attendesse à viuere virtuosamente; e però vi erano molti in essa; ch'immitauano il suo essempio nella frequenza de' Sacramenti, & nel darsi all'oratione, & opere buone; e chi viuesse male non occorreua che pensasli di stare nel suo palazzo, ne chi andasse senza il suo proprio habito, tenendo benefitij Ecclesiastici, ò Sacr'ordini; & acciò il non hauere, non scusasse alcuno, lui à sue spese vestiua gli tali. Teneua ingegno molto raro, & vniuersale per tutte le cose, e specialmente per lettere, & rispetto alla sua poca età asai dottrina in quelle d'humanità latine, e greche, Rethorica, e Logica, & andaua continuando gl'altri studij di scientie, ma imparticolare à quello della Sacra Scrittura, e Dottori Theologi teneua maggior affettione, & in loro maggior prattica massime in quelli, che trattano Theologia mistica. Sentiua con tall'attentione le Prediche del nostro P. Preposito, & haueua per ritenerle sì felice memoria, che ritornando à casa le scriueua di sua mano *de verbo ad verbum*, e pareua che non perdesse alcuna parola di quelle. Alla nostra Compagnia teneua affettione tale; & amaua si cordialmente le persone d' essa, che pareua essere tutta la sua consolatione il conuersare con loro. Teneua vn sommario delle Constititutioni, e Regole de nostri Collegiali, de quali osseruaua tutto ciò che poteua sopportare il stato e grado in che si ritrouaua, con tanto rispetto, & obedienza al nostro Padre, quanta hauria potuto hauere vno de nostri Religiosi, e per l'inclinatione, & affettione marauigliosa che teneua alli consigli di Christo Signor Nostro, & ad ogni perfettione. Il suo desiderio sarebbe stato di lasciare il cappello, e tutte le cose temporali, e seguitare spogliato di esse Christo Sig. Nostro nella nostra Com-

pagnia quanto alla preparatione del animo, e l'offeriua continuamente auanti il suo Diuino cospetto, ma però intendendo dall'istessi Padri della Compagnia che per maggior seruitio di Dio, & aiuto del bene vniuersale ch'essa pretende gli conueniua restare nel grado che si ritrouaua, & in quello procurare la perfettione secondo la vocation sua; e non solo nel Concistorio, ma fuora di quello con il suo buono essempio, e dottrina, e tutti gl'altri mezzi impiegarsi in quello che hauesse à risultare a maggior gloria diuina si quietaua nel suo grado, osseruando nōdimeno quella parte di consigli di Christo, che in esso osseruar poteua. E come vna croce sopra le spalle portaua la dignità, e rendite, & il resto per solo il diuino amore, e non per il gusto di dette cose. Finalmente era come vn Angelo nella belezza esteriore, e molto più nel huomo interiore, e più tosto somigliaua Cittadino del Cielo che della terra. Et in verità pareua che non lo meritasse il mondo, e che però volse il Sig. Iddio toglierlo da questa alla sua corte, dandoli prima vna infermità di sei mesi, con occasion grande d'esercitar la virtù della patienza per hauer patito in essa gran trauagli con febre quotidiana, & varij accidenti, & nell'vltimi 80. giorni appena poteua da vn lato all'altro mouersi sendosi consumato fino all'ossa, & impiagatosi in quella parte che giaceua, il che causaua ammiratione grande à quelli che gl'assisteuano. Mai si lamentaua, ne mostraua stancarsi, ne stimar lunga la malattia, ne volere guarire d'essa se non quando piacesse à Dio nostro Signore che volesse seruirsi sano di colui, che la riceueua con feruore non minore che la sanità. Sempre fino all'vltimo si confessò, e communicò ogni otto giorni, è più spesso, e questo con tanta riuerenza, che li primi mesi della sua infirmità sempre si faceua leuar dall'letto, e si inginocchiaua fuor di quello

per

per communicarſi ſino à tanto che per la ſua gran debolezza, glielo prohibì il Confeſſore. Morſe con grandi ſegni d' allegrezza, e giubilo ſpirituale, conſolando tutti quelli famiḷiari ſuoi che ſtauano preſenti, à quali faceua animo ad accoſtarſi à Chriſto S. noſtro, e nõ hauer diſpiacere della ſua morte, dicendo loro che mai pensò eſſere coſa tanto ſuaue, l'auuicinarſi à quella, & l'vltimo che s'vdì dire da lui fù, *humilità, humiltà*, raccommandandola a molti ſi come eſſo la ſtimaua importantiſſima. L'iſteſſa mattina che morſe haueua mandato per il ſuo confeſſore, il quale l'aſſolſe, e parlarono al quanto tempo inſieme. Gli diſſe Hauria à caro che lo faceſſi raccommandare nelle meſſe, & orationi delli fratelli di noſtra caſa, e Colleggio, e ſue. Lo fece il Confeſſore, & fra le meſſe che per lui ſi diceuano ſpirò, laſciando per vna parte gran cordoglio, & per l'altra ſuauiſſimo odore delle ſue virtù in tutta queſta corte, e conforme li ſegni che nella caſa ſua, e fuori d'eſsa ſi ſono viſti doppo il ſuo tranſito, ſi può credere che dà maggiori aiuti di là sù, che non ſi poteuano ſperare quà à baſso, per molti che quelli foſsero. Di tutto ſia gloria à chi è infinitamente ſanto, e perfettto, e di chi hanno participato tutti i Santi, e fedeli ſerui ſuoi, tutto il bene ch'hanno hauuto Amen. Da Roma 1. di Febr. 1559.

D. V. R. Seruo in Chriſto

Giouanni di Pollancho.

MA per che, quanto più andamo facendo mentione del noſtro celebre Cardinale, tanto maggiormente ci ſi parano dauanti le ſue ſantiſſime virtù; di qui naſce, che tutta via ammireremo molti altri fregi, che lo rendeuano appreſſo tutti riguardeuole, e venerabile non ſolo in queſto ſplendore di Roma, ma anco nella luce del mondo tutto. Era bella coſa nel

ſa nel vero, che molti dati al ſenſo sforzandoſi con luſinghe allettare l'honeſto, e pudico giouane alli piaceri mondani, e diſtorlo dalla ſanta vita, che teneua, egli in ſi fatta guiſa ſi portaua, che fattili accorgere del loro errore, rimaneuan confuſi, e dato di bando à piaceri poco honeſti, ſi appigliauano al viuere ſpirituale. Coſi penſando prendere, reſtauano ſantamente preſi; il che auuenne a molti, e frà gl' altri all' iſteſſo Vincenzo ſuo padre. Era ridotta finalmente tutta la ſua famiglia a ſi fatta maniera di vita, che tutti gareggiauano a chi con più feruore attendeſſe alle virtù, & imitaſſe il loro Padre, che coſi chiamauano quel giouanetto Cardinale. Nel vero diſſe egregiamente S. Agoſtino; *Operatur filius, quæ viderit patrem facientem*. Amaua con tanto amore tutti i ſuoi ſeruenti, che li teneua in luogo di fratelli e figliuoli: E però ogni Sabbato voleua, che tutti dal primo fino all'vltimo mangiaſſero ſeco ad vna iſteſſa menſa, & anco ſeruendoli, hauendo in pronto il ſacro & euangelico detto, che Chriſto figliuol d'Iddio: *Venit miniſtrare, non miniſtrari*; per queſto ancora non voleua che alcuno lo aiutaſſe à veſtire e ſpogliare conſiderando quel che ſcriſſe S. Ambrogio, *Pudicitiæ comes verecundia eſt*; e quel di S. Gregorio, *Nec caſtitas ſine humilitate, nec humilitas ſine caſtitate valet*. I detti ſuoi ſeruenti ſempre li regalaua con diuerſi doni, veſtimenti, denari, aiuti, e fauori, dicendoli che in tutte le occaſioni li hauerebbe fauoriti, & aiutati, ma non in Benefitij, e rendite Eccleſiaſtiche.

Suo buono eſſempio è di frutto a molti.

Mangiaua co i ſeruitori

Amoreuole con ſuoi ſeruenti.

Egli non haueua altro, che vna Abbadia di Spineto conferitagli dal Pontefice Giulio, le cui rendite tutte impiegaua in opere pie, e lodeuoli. Ne mai volſe altro, benche ſpontaneamente offertoli. Era in tanto credito appreſſo il Sacro Collegio per vedere vn giouane nobile, Cardinale, pronipote di Papa, e di vita ſi eſemplare, che non ſolo lo tene-

Entrate ſue in che impiegaua.

In che concetto era tenuto dal Sacro Collegio.

teneua in gran veneratione, ma anco (dice il Sacchino) che lo haueua per cosa miracolosa: & alcuni Cardd. alle volte per godere la sua santa conuersatione, lo inuitauano a conuiti; alli quali rarissime volte andaua, e quelle cõtro ogni sua voglia, in tanto, che nell' andarui e starui, mostraua segni di dolore e poco contento. Ciascuno ammiraua la sua semplicità nel vestire: poi che mai vsaua merletti al rocchetto, ne altri simili cose ne' vestimenti. Portaua tanta riuerenza al Santissimo Sacramento, che nel prenderlo pareua in vn certo modo andasse in estasi. Mentre staua nella maniera, che si è detto di sopra, languido e distrutto in letto, ogni volta, che si cõmunicaua, si faceua a braccia leuar da quello, e si poneua in ginocchioni cõ le ginocchie nude in terra, & in questa maniera si cibaua del Pane dell'Angioli, e poi si faceua riporre nel solito suo luogo; il che anco harebbe fatto nell' estreme hore, se il Padre Pollanco suo confessore glie lo hauesse permesso, giudicando cio non essere stato necessario, ritrouãdosi il buon Cardinale si disuenuto, che appena per tosse, catarro, e dolori acerbissimi poteua mandare l' alito. Tanto è vero il detto di S. Giouan Chrisostomo, che *Virtus finem nescit*. Si come anco pareua non sapesse far termine all' orationi che spesso faceua nella Basilica Vaticana dauanti quel Sacro Sepolcro Apostolico, oue da tutte le parti del mondo si concorre. E quantunque dispregiasse le lodi humane, ad ogni modo più, come si suol dire, gli correuano dietro, dategli non solo da prosatori, ma anco da Poeti, e Poeti di gran grido, e frà gl'altri da Leuino Torentio Vescouo di Anuersa, il quale compose la seguente Ode (egli viuente) in questa guisa.

Rare volte e contra sua voglia andaua a conuiti.

Modestia nel vestire.

Riuerẽza verso il Sãtissimo Sacramento.

Humiltà nel riceuer l'Eucaristia.

Diuoto di S. Pietro.

Ode del Vescouo Torentio.

Ad

Ad Robertum Nobilem Cardinalem.

Formosa laurus, quæ Triuiæ manu
Educta Cyntho prominet arduo,
Aut lenis Eurotæ beata
Laude Deorum hominumque ripæ.
Dilecta docto surgit Apolline,
Dilecta Musis, & Dryadum choro,
Magnique tutela tonantis
Eximios paritura honores.
Stat prorsus omni intacta periculo
In spem bonorum votaque Principum
Qui gesta diffundant in æuum,
Perpetua memoranda factis.
Lauro iuuentus est similis tua
Roberte, Diuum cura, & amabili
Virtute sic præstans, vt omnis
Te colat, ac veneretur ætas.
Gaudet senectus te iuuenem suis
Præferre canis. Inuidia sine
Mirantur æquales, & optat
Vir similes tibi quisque natos.
Morum venustas, eloquij viget
Doctrina per se maxima, quæ tamen
Tu plurimum illustras adeptus
Omnia tam teneris ab annis.
Largis Deorum muneribus potens
Sed iunctus acri est iudicio labor
Fert vberem cultura messem
Fertile cum renouatur aruum.
Nunc magnus ergo crescens in dies

Ma-

Magis, magisque insigne aliquid parat
Natura, tam raris euntem
Principijs, vt ad astra tollat.

Fausto Sabei, compose anco il seguente Epigramma, pur egli viuente.

Nobile ad ingenium propera mea Musa Robertum,
Conscripti Patres, quem reuerenter amant.
Summus & Antistes Paulus miratur, & omnis
Qui suo aspectu pendet, & ore graui.
Vade hilaris, cernes puerum specie, indole, vultu
Tam suaui, vt dicas aureus esse puer:
Dona hæc cum dederis, placidæ, & chara oscula dextræ,
Virgo caue à Philiris ne capiare suis.
Quum spes Purpurei soluit sua labra Senatus,
Tum Charites loquitur, cinnama, mella, rosas.

Paul. IV.

Vdiamo l'Elogio, che hora si legge nella sala del Consiglio nel palazzo di Monte Pulciano fatto in sua lode.

Roberto Nobilio Politiano Excellentis supra mortalitatem virtutis, & constantiæ indole, a Iulio III. proauunculo in amplissimo Cardinalium Collegium lecto anno Sal. MDLIII. XI. Cal. Ianuar.

Elogio in Monte Pulciano.

Quì in Roma nella sudetta Chiesa di S. Bernardo alle Terme ne habbiamo v'altro in marmo stupēdo che è questo.

Roberto Nobili Diac. Card. adolescenti innocentiæ pietatis, rarissimi exempli, Catharina Nobilis Sfortia, fratri dulcissimo, & desideratissimo. Vixit ann. xvij. Obijt ann. MDLIX.

Elogio in S. Bernardo alle Terme in Roma

In quanta stima fosse il nostro Cardinale tenuto dal Card. Roberto Bellarmino, di pia memoria, facilmente si puol raccorre da questo, che essendoli più volte stato domandato in che concetto tenesse il Card. de Nobili, poiche teneua nella

Riuerito dal Cardin. Bellarmino.

nella sua camera il suo ritratto; rispose che lo teneua in concetto di Santo, e per tale priuatamente lo riueriua: il che più d'vna volta m'hà riferito Monsi. Torquato Perotti intimo Cubiculario, e Cappellan secreto della Felice memoria di Vrbano viij. Ma non sia discaro al Lettore leggere il testimonio, che fa Gio: Antonio Petramellario del Card. de Nobili, essendo vn breue, e sodo compendio delle sue virtù: scriue dunque: *Robertus Nobilis, natione Italus, patria Politianus. Vincentij equitis filius, ex nepte Iulij iij an. Dom.* 1541. *Nonis Septembris natus est. Is cum esset bonæ indolis, & morum (propè dixerim) Angelicorum, radios effundens, necnon signa magnæ præseferens expectationis, annos natus xiij. ab Auunculo Iulio Pontifice, anno Domini* 1553. *vndecimo Cal. Ianuarij, creatus est Cardinalis Diaconus S. Mariæ in Cosmedin* (lege in Domnica) *in qua dignitate retinens in animo puritatem, in actionibus Prudentiam, in vestitu modestiam, in cultu Dei, & religione Peruigilem diligentiam; ad eam vitæ perfectionem deuenit, vt habita, qua cohonestabatur Cardinalitia dignitate, aliquando, quo melius Christo vacaret, & ac seruiret, eremum petere cogitarit: de quo cum Rodulphus Card. Carpensis sermonem in frequentissimo, honestissimorum virorum conuentu instituisset, post multas ipsius laudes, in eam denique vocem fertur erupisse, vt egregium adolescentem annos vix dum xvij. natum, ad emendandos mores, ac totius Sacri Collegij Cardinalium ritus reformandos maximè idoneum non dubitaret affirmare, vtpotè, qui eum perpetuis vigilijs, verberibus, ac veste cilicina animum erigere, ac corpus deprimere non ignorabat. Robertus ergo propter ieiunia, ac continuam corporis castigationem, cum tenuis esset naturæ, in morbum incidit, à quo cum non posset liberari, nisi amissa (vt ait Thomas Bozzius Congreg. Oratorij Presbyter, in lib. quem de Signis Ecclesiæ Dei inscripsit) virginitate, voluit potius animæ*

Lode del Petramellario data al Cardin. de Nobili.

sa-

sanitatem, corporis praeferre, sicque magno mortis contemptu, tristes parentes consolatus, ad lauream virginitatis habendam, mortalitatem cum immortalitate commutauit. Obijt Romae an: Dom. 1559. xvi. Cal. Februar. hor. 13. matutina. sepultus in D. Petri de Monte Aureo, in marmoreo sepulcro, in quo etiam eius imago extat depicta.

In vn Catalogo intitolato Cardinalium sanctimonia insignium, che manuscritto si cõseruaua appresso il Sig. Alessãdro Rainaldi, già Custode della Libraria Vaticana si legge del nostro Card. il seguente elogio, che conferma quanto sin quì si è detto.

Robertus Nobilis Italus Politianus, Iulij iij. ex sorore pronepos, annum agens xiij. non tam stemmatis, & sanguinis merito, quàm optimae indolis, & virtutis ergo in Purpuratorum ordinem Diac. Card. S. Mariae in Domnica ab eodem Iulio est relatus, qua dignitate insignitus, singularem in cultu, victuq; moderationem retinuit, & vitae sanctimoniam non sibi remittendam dignitatis accessu, atque licentia, ad augendam potius nouo virtutum ornamento procurauit, & dum alij ludis, spectaculis, & iocis vacabant, ipse exiguo, & honesto comitatu Martyrum cryptas, & vetusta extra Vrbem Templa perlustrabat, ab omni fastu alienus, ieiunio, verberibus, vigilijs, & asperae corporis castigationi, caelestisque patriae amori prorsus addictus, frustra haec omnia respuebat, singulis Dominicis diebus Eucharistiae sacramento animam pascebat. Tandem aetatis suae an. xvij: lenta, mortiferaque febri correptus, cum insigni patientiae exemplo per sex menses decubuisset, fiducia inuictus, & humilitate securus, Deo animam emisit. anno Dom. 1559.

E perche mi è peruenuto alle mani (mentre ogn'altra cosa pensauo) vn minuto, e veridico racconto del felice passaggio da questa à miglior vita del nostro esemplare Cardina-

le; tengo per fermo non sarà discaro al lettore, per essere stato scritto dal suo Segretario, qual si trouò presente al tutto: comincia dunque in questa maniera.

Ragguaglio della morte dell'Illustriss. e Reuerendiss. Sig. Card. de Nobili, scritto al Sig. Caualier . . . . . da me Gio. Paolo Ciuitella Segretario all'hora di detto Sig. Card.

E Stata volontà del Sig. Iddio di richiamare à se la felice anima di Monsig. Illustriss. e Reuerendiss. Card. de Nobili mio Signore, come per vn'altra mia breuemente hò scritto à V.S. mà perche impedito all'hora da gran dolore non potei ragguagliarla di qualche particolare, degno che lo sappia, lo farò adesso con questa; poiche per gratia di Dio posso farlo manco difficilmente. Mercordì mattina, che fù alli 18. di questo su le 12. hore, trouandosi S. Sig. Illustriss. in casa di Monsig. Illustriss. Card. Santafiore Camerlengo, doue l'haueuano portato il giorno auanti, per causa di mutar aere, li sopraggiunse vn'accidente, il quale per il gagliardo assalto che li diede, fece che S. Sig. Reuerendiss. conobbe, che lui era mortifero, e lo manifestò con le parole che disse di lì à poco, dichiarando, che si sentiua spedito, & che era vicino il fine di questa vita, e commandato che si andasse prestamente per il P. Gio. Pollanco suo Confessore, si volse (alzato gl'occhi) à raccomandarsi à Dio, dicendo: Signor mio Giesù Christo, che ti degnasti di patire per ricomprare me misero peccatore, dammi, ti prego, gratia, che per mezzo di questi patimenti possa peruenire à godere il frutto della tua santissima Passione. Ti piace, Signore, di leuarmi di questo mondaccio, & di questa carnaccia, & à me tuo schiauo, & ricomprato con il pretiosissimo sangue

gue tuo; deue piacere di obedirti. Riceui, Signore mio, per tua benignità, questa pouera anima, che ti degnasti creare ad immagine, & similitudine tua; & con queste, & simili altre parole tirò in longo vn'humilissima oratione per spatio di mezz'hora in circa, replicando sempre, & inuocando la misericordia diuina, & accusando tuttauia se stesso per peccatore sceleratissimo; & venendo tuttauia mancando, che quasi non poteua parlar più, essendo intanto arriuati tutti li suoi Medici: Erano già circa 14. hore, quando essendoli noi tutti intorno piangendo, & facendo quei pochi seruitij che poteuamo, si rihebbe alquanto, & tornatali la parola, ridimandò il Confessore, al quale essendosigli subbito fatto auanti, disse alcune parole segrete in confessione, & riceuuta l'assolutione, li soggiunse, che fù sentito da noi: Padre andate tosto à vna Chiesa, la più vicina, & pregate Iddio per me, perche ve n'è poco: ma in questo sapemmo poi, che non fù obedito; perche il Padre hauendo visto il pericolo, andò volando alla lor Chiesa del Giesù, & là mise sottosopra ogni cosa, in far dir Messe, & orationi per l'anima di S. Sig. Illustris. Ciò fatto, li soprauenne vn graue catarro con tossa: onde i Medici che erano quiui tutti lo fecero leuare à sedere nel letto, acciò più commodamente con la tossa mandasse qualche sputo. Tenutolo così à sedere, appoggiato su i guanciali, su le braccia del Sig. Girolamo da Correggio suo Cameriere segreto, & mie, piacque à Dio, credo per mostrare Sua Maestà, che quelli che confidano nella gratia sua, fin'all'estremo son consolati, che gli ritornasse alquanto lo spirito, & piangendo, disse come ridendo: Deh state allegri, & non vi affliggete: io vedo bene di ciò che dubitate, habbiate patienza, raccomandateui à Dio, & in lui sperate, & confidate, ch'è fortezza vera, e non vi man-

cherà mai: ſiate certi, che queſta vita, & queſta morte è vna baia, & io per me non hauerei mai creduto, che l'auuicinarſi alla morte foſſe così dolce, ſe non l'haueſſi prouato, & vorrei, che tutto il mondo ſapeſſi à laude di Dio, che io me ne vò più che volentieri; ſi che di gratia ſtate allegri, & non vi tribulate: ma ſtate allegri. Riſpoſe à queſte parole il Sig. Federico Medico del Cardinal de Carpi, dicendo: Non vi marauigliate Monſig. Reuerendiſſ. ſe ci hauete viſti turbati, perche il pericolo della perſona voſtra, ci hà commoſſi, non hauendo noi l'animo così forte, come lei: ma poiche la veggiamo megliorata, ſtaremo allegri. A che ſoggiunſe il Cardinale più ſorridendo: Che perſona mia, che perſona? io ſono vn verme, io ſono vn verme da non tenerne conto veruno, & ſe niente di buono è in me, tutto è gratia de Dio: perche hò determinato, che la voluntà ſua ſia mia; & con queſto voltoſſi vn'altra volta con gl'occhi in alto fece con grandiſſima humiltà vn' altra belliſſima oratione, ringratiando S. D. Maeſtà de i benefitij riceuuti, & fra gl'altri della patienza, che li haueua data nella graue infermita, che per ſe ſteſſo fece all'hora il conto, che quel giorno faceua 189. giorni; & in particolare l' haueua aiutato di adempire la ſua diuina volontà, nelle quali parole tutto ſi commoſſe contro ſe ſteſſo, & dandoſi con la mano nel petto, gridò, Humiltà, humiltà; & ritornando di nuouo ad accuſarſi per peccatore grauiſſimo, chiamaua la diuina miſericordia. Quando arriuò quiui il Sig. Vincenzo ſuo padre con la Illuſtriſſ. Sig. Lodouica de Monti ſua auola, & Sig. Madalena ſua madre, che haueuano indugiato tanto il venire: perche neſſuno de i ſeruitori haueua hauuto ardire, trouandoſi detto Sig. in caſa ſua nel letto, maltrattato dalle podagre, di portarli la noua così cattiua. Dimandandoli il Sig. Vincenzo, fattoliſi auanti,

alle-

allegramente, come si sentisse, & rispondendoli S. Sig. Reuerendiss. che staua bene; disse il Sig. Horsù non dubitate, non si può hauere il miele senza le mosche; hieri steste così allegro, & così bene, hoggi è venuta questa poca burasca, tosto passerà, state di bon animo, & commandò che se li portasse qualche cosa da reficiarlo, il che negando il Cardinale, con dire che non era à proposito, il Sig. gli lo commandò, & S. Sig. Renerendiss. per obedirla, accettò di pigliare vn poco di zuppa nel trebiano, della quale gustato à fatica dui bocconcini, & beuuto vn poco, la rispinse in là, & stato quanto dire due Credi, come per riposarsi, così sedendo nel letto, & sostenuto con li guanciali su le braccia del Sig. Fabio suo Mastro di casa, & anco vn poco parente, & mie, alzando vn pò gli occhi al cielo, rese l'anima al Creatore, & spirò circa l'hora 15. e mezza, senza vn trauaglio, o storcimento al mondo, tanto che non c'accorgemmo del suo transito, se il vedere, che non respiraua più non ce ne hauesse certificato, & così finì la presente vita questo benedetto Angelo, di età di anni 17. & 4. mesi, giorni 11. & hore 16. quello, che così bene, & santamente spese li giorni suoi di quà: esempio raro all'età nostra. Hor essendo morto, & sparsosi subito il rumore, venne in vn momento all'orecchio del Papa. Ma prima che io dica più oltre, è ben che V.S. sappia che circa due mesi prima della sua morte li venne in vn tratto vn'accidente, il qual lo fece parer morto, & per tale scorse la fama per Roma, & in particolare à Palazzo. Era in quella matina Concistoro, & sù l'hora, che' lConcistoro era finito, & tornato di sopra il Papa, & postosi à tauola con alcuni Cardinali, fra i quali era l'Illustriss. Card. Santafiore Camerlengo; & l'Illustriss. Card. Vitelli. Onde entrato prontamente vn Gentil'homo di detto Cardinal Vitelli, si accostò destramente

die-

dietro al ſuo Card. & diede ſotto voce nuoua di cotal morte: di che facendo il Card. motiuo ſegnalato, ſe n'accorſe S. Santità, & diſse al Card. che ci è di nuouo Monſig. Reuerendiſs. & il Card. ſubito con ſoſpiro riſpoſe, c'è vna mala nuoua Padre ſanto, è morto il Card. de Nobili, & quel Gentil'homo lo confermò: Oh diſse il Papa, & ſubito leuatoſi in piedi, ſi fece ſcoſtar di dietro la ſedia, & poſtoſi con le ginocchia in terra, & le braccia ſul tauolino, doue mangiaua, alzò le mani gionte al cielo, & fece oratione ſotto ſilentio per circa vn quarto d'hora; poi ripoſtoſi in ſedia, & voltatoſi verſo li Cardinali fece vna belliſſima oratione in laude di eſso Cardinal de Nobili ſtimato morto; concludendo con queſte parole, che ſe fra i Card. ci foſsero ſtati alcuni altri ſuoi pari, beata la Repub. Chriſtiana: detto queſto ſoggiunſe, chiamate quì il Datario, al quale comparſo diſse: Rogateui, che noi ci reſeruiamo in pectore tutta la vacanza di queſto benedetto Cardinale, e non ſia veruno, che ce ne dimandi coſa alcuna: perche ne vogliamo conſolare l'afflitta ſua famiglia, & anco delle penſioni, che erano in petto ſuo: percioche à chi ſiede in queſta Sede, ſi conuien di vſar riſpetti, & modi ſtraordinari verſo chi è viſſuto eſemplare, & ſtraordinariamente, come queſto Cardinale, & coſi detto ſi leuò di tauola. Non piacque à Dio che il Card. de Nobili all'hora moriſſe: ma ſoprauiueſſe due meſi, quando poi peruenuta detta morte all'orecchie di detto Papa, Sua Santità verificò con gli effetti quanto dui meſi prima hauea detto à Monſig. Datario, che ſi rogaſſe, & coſi fù eſequito, & mandonne la nuoua in quel punto all'afflitto ſuo Padre di eſſo Card. de Nobili per conſolarlo, & mandouui il Sig. Duca di Paliano, & li altri dui Nepoti, con farli intendere, che hauea conferito ne i ſuoi figli le Badie, & le pēſioni vacate, con reuiuificare

re in particolare la pensione di mille scudi sopra Grotta ferrata,& così passò il fine, & glj accidenti del benedetto Card. de Nobili. Delle cui virtù non è tempo à dirne hora,& massime con la presente occasione d'vna lettera; pure non lascerò di dirne due segnalate, delle quali la prima fù la Verginità; perche si sa, oltre molti contrasegni, che per viuer casto, & domar la carne, non ha lasciato in dietro ne cilitij, ne discipline, ne astinenza de cibi, ne rigorosi letti, & altre molte afflittioni di corpo; della quale prima virtù nacque in vn certo modo il martirio, non solo in desiderio,ma anco attuale:perche di sei mesi che fù grauemẽte infermo, li due vltimi fù forzato à giacere sempre sul lato destro, doue nel fianco hauea fatto vna piaga,& vna dietro à piè della spina, tale che mai potette mouersi sul lato sinistro, & con tutto ciò non disse mai vna volta haime: ma sempre lodò, & ringratiò il Sig. Iddio, il quale gli haueua aggiunto poi vn'altra tribulatione, che si condusse à tale estenuatione, che non possea quasi per debolezza cibarsi più, & ne anco mandar giù cose liquide, & il tutto sopportaua con somma patienza, & hilarità. Finalmente non posseua più bere ne vino,ne acqua, perche nel mettersi in bocca qualunque di essi, il vino andaua alla trachea al petto, & non per il gorguzzuolo allo stomaco, al che non si trouaua da i Medici più rimedio veruno. Non volse il Sig. Iddio, che finisse così; ma che per se stesso trouò il rimedio da prolongar ancora al quanto quel suo martirio, & fu, che li venne in pensiero d'vna spogna tagliata larga vn dito, & sottile quanto due volte vna costa di vn cortello, & longa alla longhezza d' vn dito, & postala nella tazza, che era piena di vino, lasciato vn capo della spogna fuor dell'orlo della tazza, poneua la bocca à quel capo, & succhiaua, & così suppliua al bere, che li bisognaua, tenendo in bocca

quel

quel capo, & fucchiando, li andaua nello ftomaco, & non più nella trachea, & quì per non paffar più oltre mi taccio. Quanto al fuo corpo, l'habbiamo fepellito in S. Pietro Montorio dentr'vna caffa di tauole di legno, quiui fotto terra, al piè della parete dal deftro corno dell' Altare Maggiore, cioè dal corno dell'Euangelio; doue fi è dato principio di farui vna bella facciata con bella memoria, & con il fuo ritratto di mufaico: ancorche fappiamo, che ciò fia contro la fua mente, il quale non volle mai effer ritratto, ne fimil vanità; anzi, per tal caufa, alcun anno prima fi fdegnò con il Sig. fuo Padre, perche effo Sig. fece proua, mentre ch'il Card. mangiaua, farne pigliare vno fchizzo da vn pittore, che lo guataua per la feffura d' vna portiera. Hor quiui lo ponemmo, hauendolo prima fatto fparare in Sagriftia da vn barbiero pratico, prefente li fuoi Medici, con confenfo del Sig. Padre, & quiui con gran ftupore chiarirfi del male irremediabile di S. Sig. Illuftriffima, li Signori Medici confeffarono, che non l'hauean mai ben conofciuto, per la difficultà grande che vi era. Et io ne prefi cura del tutto per efpreffa commeffione di detto Sig. Padre, & in che modo fù fatta detta notomia, & delle fue circoftanze, non è ne luogo, ne tempo adefso di trattarne. Saria ben luogo quefto da narrarui lo fpettacolo indicibile, il ramarico del Sig. fuo Padre, quando hauendo sù in cafa fua vdito rumore, che fi faceua per cafa da i Signori, ancorche con più filentio che poteuamo, dimandò che cofa ci fufse, & fentito vn motto dell'accidente occorfo al Sig. Cardinale, fi gettò di letto doue ftaua addolorato, & immobile per la gran podagra che lo dominaua quafi tutto, & come fufse fano, buttatofi addofso vn pelliccione, cofi à piedi, appoggiato sù le fpalle de dui Signori, fe ne vfcì di cafa di doue habitaua in ftrada Giulia, & con i fuoi pie-

di

di se ne corse in casa dell'Illustriss. Santafiore, doue la sera auanti haueuano portato il Cardinale, & presentossi auanti à piè del letto di S. Sig. Reuerendiss. & fece, & disse quanto di sopra hò narrato, postosi quiui in vna sedia à sedere, & vistolo spirare, quai gemiti gitasse all'aria, non si vanti tragedico veruno di hauerlo potuto mai esprimere, neanco vna minima parte, però lo lascio considerare al discreto giuditio suo, che qui il cor mi manca, gl'occhi per le lagrime non veggon lume, & ecco che la penna mi casca di mano; Di Roma li 27. di Gennaro 1559.

Io Antimo Benedittonio da Todi, hò copiato, & scritto de mia propria mano il presente ragguaglio, di commissione del Sig. Gio: Paolo Ciuitella Canonico, in casa sua, questo di 9. d'Ottobr. 1612.

Ita est ego Io: Paulus Ciuitella, affirmo manu prop.

All' Illustriss. Sig. Padron mio sempre osseruandiss. il Sig. Sforza Abbate de Nobili. à Roma.

ECco quanto hò possuto raccogliere dalle memorie vecchie, che per la fretta l'hò fatte rescriuere da vn giouane mio parente, & coadiutore nel mio Canonicato M. Antimo Benedittonio, il che se basterà con la mia sottoscritione, senza darne altro fastidio all'Illustriss. Sig. Card. Vescouo nostro, ne à Mons. Reuerendiss. suo Vicario, & à me della fatica d'andarui, e più perche essend'io di 82. anni, & mal sano, non esco quasi di casa, se non quando le feste vado à Messa qui vicino alla Chiesa della mia Parrochia, malamente posso condurmi su al Domo; & il far venire quà giù Mons. Vicario, il qual' è Prelato, saria troppo incoueniente à dimandarlo, non che à comportarlo, che io nol farei mai. Con che le bacio le mani, & starò aspettando d'intendere il

parer suo. Nostro Sig. vi dia ogni contento. Di Todi li 9. Ottobre 1612.

Di V.S. Illustriss.

Humiliss. & obligatiss. seru. Gio: Paolo Ciuitella.

Oltre il predetto racconto mi sono peruenuti nelle mani due libri scritti di proprio pugno del nostro auuenturoso Cardinale, mandati à Roma li 18. di Giugno del presente anno 1632. alli Sig. Nobili, quali si conseruauano nel loro Palazzo di Monte Pulciano. Nel primo de'quali così nel titolo si legge. Iesus. Alcune Lettioni del P. Vic. M. Iacomo Lainez, sopra le parole di San Luca al 2.cap. degl' Atti degl' Apostoli: *Perseuerantes in communione fractionis panis*: sotto poi di mano diuersa vi è tal nota: Scritta di propria mano dell'Illust. Reuer. Sig. Roberto Card. de Nobili, subito tornato alla sua casa, doppo l'hauer vdito nella Chiesa del Giesù le dette lettioni in publico, fatte dal detto R.P. Laynez; e questo faceua detto Sig. Card. per forza di memoria; senza hauer fatta in scritto memoria alcuna in ascoltandole: fin quì la detta nota. Il principio dũque del primo libro comincia: Iesus. Lectio Gen. 1. Tornaremo con la gratia del Sig. alla nostra lettione, nella quale dichiarauamo quella clausula di S. Luca de gl' Atti deg' Apostoli, &c. nel fine poi vi scrisse così: Fù fatta la 2. Dom. d' Ottobre 1557. e fù la prima che fosse fatta doppo l' estate adi 10. per la quale si era intermessa. In questa maniera egli ne scrisse 18. notando in ciascuna di esse il giorno, e l'anno; onde nell'vltima di esso libro (la quale però non è posta per ordine, per difetto di chi le colligò insieme) vi si legge, Fu fatta adì 20. Giugno 1557. la Domenica fra l' Ottaua del Corpus Domini.

Nel secondo libro, pur scritto quasi tutto di suo proprio pug-

pugno si contengono diuerse altre lettioni volgari, e discorsi dell' Eccellenza dell' Oratione, del Santiss. Sacramento, alcuni ragionaméti spirituali del P. Granata Domenicano, & alquante orationi Latine, da lui composte: vna delle quali principia: *Iesus. Cogitanti mihi de varijs, multiplicibusque modis, & artificijs, quibus à Diabolo semper fere oppugnamur, venit in mentem aliquid quod (fratres charissimi) consolari, & contra tantum hostem fortes reddere possit, in medium afferre, &c.* Vi è anco vn frammento d'vn' Oratione Latina da lui recitata in presenza del Papa, e de' Cardinali, il cui principio è tale *Iesus. Non possem (Beatiss. Pater) & si totum diem dicendo consumarem, aliquid addere noui ijs, quæ à R. D. M. summa prudentia, pari eloquentia coniuncta, allata sunt; tamen, vt Sanctitati vestræ morem geram, quæ omnes sententiam dicere iussit, breuiter id dicam, quod videtur à me, & à conscientia mea, Sanctitas Vestra, atque adeo Iesus Christus, qui me in consilio Sanctitati Vestræ dare voluit, postulare. Vnum, antequam incipiam à te B. P. atque à vobis Reuerendiss. PP. peto, vt si quid dixero, quod vestris auribus dignum non sit (quod non consulto faciam) mihi parcatis, & me benigne audiatis: quid quid enim dixero, totum vobis iudicandum relinquam. Proposita est quæstio disputanda, An S. V. possit, &c. Agnosco (Pater Sancte) quæstionem hanc ad duo potissimum hominum genera pertinere, neque alios posse de hac re disputare, nisi Theologos, & Iuris Canonici consultos; ex his me non esse, cum S. V. scit, tum ego, & agnosco, & fateor. Quare cum omnibus (vt credo) difficilis ad disputandum hæc quæstio est, tum mihi maximè, qui neque ita sum eruditus, vt possim grauissima de re dicere, neque earum rerum vsum præ ætate habere possum, vt aliquam aliam eiusdem rei disputationem possim afferre. Etenim agitur grauissima de re, & difficillima, vt vtrinque timendum sit. Nam si ego auctoritatem,*

&c. defendere velim, metuo ne in id incidam, in quod inciderunt nostræ ætatis hæretici, vt Matrimonium Sacramentum esse negent, &c. tamen cum tot sint in hac causa difficilia, illud vnum me consolatur, quod ego idem dicere possum, quod olim Petrus Christo, In verbo tuo laxabo rete. Ego vero in verbo tuo os aperiam, & fimbrias oris laxabo, atque vtinam velut ille magnus Petrus rete omnium piscium genere refertum traxit; ita ego os meum plurimarum sententiarum florib.s refertum aperire possim &c. Dalle quali cose si conosce in che spendeua l'hore il diuoto giouanetto Cardinale, di che pietà fosse, di che eloquenza lampeggiasse; che modestia vsasse, come si seruisse bene del talento della memoria datogli da Dio: onde non è stupore, se li Scrittori à gara santamente contendono in manifestare al mondo le sue sant'opere, e lodeuoli attioni. I detti doi libri sono stati in poter mio alcuni giorni, e letti da me con gran gusto spirituale. Ne hò voluto tutte le dette Lettioni, & Orationi dar' alla stampa, si per non attediare il Lettore, si anco perche vi si ricercarebbe vna particolar fatica in disporre le materie, e metter insieme molti frãmenti.

Ex vltima Epistola Clarorum Virorum, Auctoris Anonymi; incipiente, Cælestium bonorum Aloysij, &c.

Epistola degna di esser letta.

QVorum ad eximiam innocentiam, ac propè dixerim diuinitatem accessit, mea sententia, proximè superioribus annis Robertus ille Nobilis, Politianus, S.R.E. Cardinalis præclarissimus, qui cum esset Iulij III. Pont. Max. nepos, cum ab eo vnicè diligeretur, cum omnibus ijs rebus, quas nobis, aut natura tribuit, aut largitur, fortuna circumflueret; tamen in vno Deo ponebat omnia; gratiam, qua valebat apud Auunculum; nullam aliam ad rem, nisi ad misc-

rorum

rorum casus subleuandos, conferebat; opibus ad vitæ necessitatem, non ad libidinem, vtebatur; deniq; nihil aliud nisi sũmi Dei cultũ, nisi proborũ, sanctorumque virorum imitationem, cogitabat: hæc illa fundamenta vitæ iecerat, ex quibus cum maximum, atque amplissimum excitatum iri ædificium omnes confiderent; dignus omnino iudicatus est, qui xiij. annum natus in Sacrum Cardinalium Collegium cooptaretur; qua ille dignitate ornatus, non commisit, (quod interdum solet accidere) vt optimi aciem ingenij purpuræ splendor præstingeret; sed in virtutis pulchritudinem, ac formam, quam summè semper adamauerat, oculos diligenter intendens, ita eloquentiæ, ac philosophiæ studium complexus est, vt ab eo diuelli nullo modo posset: ipsi Romæ vidimus, &, quod diuinæ benignitati, à qua felicia proficiscuntur omnia acceptum referimus, allocuti sæpe sumus Hieronymum Pontium virum cum vitæ integritate excellentem, tum omni liberali doctrina politissimum, cui Cardinalis, quandiù vixit, domestico Præceptori, operam dedit: ille nobis ipsius scripta, quotquot colligere potuit, humanissimè ostendit, in quibus non modo antiquam Latinæ orationis elegantiam ac leporem agnoscebamus, sed etiam doctrinam vix, aut ne vix quidem cum illa ætate conferendam admirabamur. Sed cum esset ea mente præditus, vt humanarum rerum studia præ diuina scientia nihil esse putaret; scientiam porro ipsam non tam ore, ac sermone profundam, quàm vitæ instituto, ac ratione exprimendam iudicaret, in magna studiorum occupatione illud etiam vel maximè sibi laborandum existimauit, vt commoda omnia, voluptatesq; contemnens in animo puritatem, in actionibus prudentiam, in victu abstinentiam, in Dei cultu vigilantiam, denique singularem in omni vita moderationem, temperantiamque seruaret,

uaret, quo in genere paucorum annorum ſpatio tantum profecit, vt cum antiquitatis veſtigijs, & ipſa maieſtate Imperij mirabilis omnino Roma ſit; nulla tamen re, quam Roberti Nobilis vita, ac ſanctitate, tum Italis populis, tum exteris quoque gentibus mirabiliter eſſe videretur. Itaque confluebant ad eum Romani omnes, Politiani, tanquam ciuem ſuum, & ciuem omnium ſuorum clariſſimum lumen, & ornamentum, venerabantur; Cardinales verò vniuerſi eius amore, ac ſtudio incredibiliter flagrabant, in quibus cum excelluerit memoria noſtra Rodulphus Pius Carpenſis, vir eximia in Deum pietatis, ac tanto rerum vſu præditus, vt ſummo Pontificatu digniſſimus perpetuo ſit habitus, minime reticendum videtur tanti Cardinalis de Nobile ipſo Cardinale teſtimonium: is igitur nonnullis ab hinc annis in honeſtiſſimorum virorum conuentu, cum de eo ſermonem inſtituiſſet, multiſq. ipſum laudibus extuliſſet, in eam demum vocem erupit, Vt adoleſcentem appellaret ad emendandos, corrigendoſque totius Sacri Collegij mores omnium Cardinalium aptiſſimum. Quo quid dici potuit honorificentius? Ceteri, licet ſenes, licet eruditi, licet innocentes; tamen à præſtantiſſimo illo Collegio, ex quo Summi Pontifices, Chriſti Vicarij, deliguntur, omnium ſumunt exempla virtutum: at Pius, cum nonnulla in illo Collegio emendanda, nonnulla corrigenda exiſtimaret, Nobilem potiſſimum adoleſcentem vix dum xvij. annum natum, ad ea emendanda, & corrigenda omnium Cardinalium quam aptiſſimum iudicabat. Hic vereor, Aloyſi, ne paulo tibi, ac ceteris, quàm fortaſſe decet, longior videar: ſed primum ſermo noſter, cuius imaginem habet epiſtola, orationem meam ſingulari quadam ſuauitate producit; deinde me perſonæ, de qua loquor, innumerabiles, eximiæque virtu-

tes,

tes, & illustris ad omnem posterorum prædicationem innocentia vindicat. Patere igitur, obsecro te, nonnulla me etiam de hoc diuino adolescente addere, quæ laudis nihilo certè minus, quam superiora, plus autem fortasse ad mirationis habebunt. Cum in eo vitę cursu, quem supra exposuimus, ita pergeret, vt seipsum quotidie vehementius incitaret; non labori parceret, non valetudinis vllam rationem duceret; sed in vita abstinentissimus, in Ecclesia frequentissimus, in optimorum virorum consuetudine assiduus, ac pene perpetuus esset; Attende quid egerit: De abijciendis Cardinalatus insignibus, vt in deserta loca ad Christum vere, ac sine vlla interpellatione colendum confugere posset, tacitus aliquando cogitauit: hanc cogitationem cum ad præstantes viros, quorum opera in audiendis actionum suarum confessionibus vti solebat, pertulisset, deterritus ab illis est, &, vt eum locum, ad quem diuino consilio eleuatus esset, quamdiu vita frueretur, retineret, sæpe, ac vehementer admonitus; in quo singularem cœlestis illius animi æquitatem, ac moderationem licet animaduertere, qui carere perpetuò maluit re omnium optatissima, quam quidquam committere, quod ab integerrimorum, ac doctissimorum virorum, quibus suam ipse salutem crediderat, iudicijs, & hortatibus abhorreret. Sed Deus, Deus nimirum immortalis, cum tantam præclarissimo illi Cardinali virtutem ingenuisset, latere eam noluit in solitudine, sed in excelsa, atque illustri orbis terrarum specula cum suæ ipsius gloriæ causa, tum communis vtilitatis gratia clarius quotidie, splendidiusque fulgere. Atque hæc, licet maxima, maximeque insignia, percurro tamen quam breuissime possum; nam ad præstantissimam mortem, qua sanctissimus omnium adolescens, tanquam actu fabulam, sic vitam vniuersam perfectissimè conclusit,

festinat

festinat oratio, perpetuus factum est laboribus, ac vigilijs, vt in morbum grauissimum incideret: non solum enim (quod mirabile omnibus videatur) cilicio se quotidie induebat, sed etiam humi cubabat, ac crebris verberibus corpus innocentissimum lacerabat: itaque cum eum communi sententia Medici à diuturna illa, seuerissimaque vitæ ratione, vix homini bene firmo perferenda, reuocassent, morbus tamen vsque eo cœpit ingrauescere, vt sex ipsos menses acerrimè sit, ac vehementissimè conflictatus. Verum non illum in tanto discrimine, quæ comes ipsius perpetua fuerat, patientia deseruit; quin cum alios antea vigilantia, prudentia, fortitudine vicisset, tum certè se ipsum, & his, & cæteris laudibus generibus, omnium etiam iniquissimorum, confessione superauit. Quotidie febri iactabatur acerbissima, grauissimis totius corporis doloribus torquebatur; nemo tamen eum mœsta facie, nemo paulo tristiore vidit adspectu: vocem autem lamentabilem, aut quærelam vllam nemo, ne eorum quidem, qui lectulo semper assistebant, vnquam audiuit: itaque cum maximam Cardinalis optimi calamitatem vehementer omnes dolerent; tamen multo magis incredibilem eius in tantis angoribus, & cruciatibus patientiam admirabantur. Quæ illum mala cum sextum iam mensem ita vexassent, vt pene consumptus esset, cumque eam pectoris partem, in qua cor viget, tanta vis pituitæ, ac frigoris oppressisset, vt ne semihoram quidem requiescere, respirare autem sine magna molestia vix posset; humanæ medicinæ vim infirmam sentiens, confugit ad medicum cælestem, & sacrum Christi corpus, quod iam pene quotidie sumebat, morte iam appropinquante, summendum sibi iterum existimauit: quo sumpto, mirabile quiddam consecutum est: nam diuina quædam vis ita eum abripuit, vt, sublatis manibus, in sacrosancta

Christi

Christi imagine duarum ferme spatium horarum oculis immobilibus hæserit; ac demum, omnibus admirantibus, ac quid ageret, secum animo quærentibus, velut experrectus, parentes acciuerit: quos aliquandiu alloquutus, & ad summi Dei cultum omni animi contentione adhortatus; conuersus tandem ad cæteros, eundem fere sermonem habuit, ac iucundissimam se mortem obiturum affirmans, paulo post, Christo gratias agens, Christum perpetuo inuocans, extremum vitæ spiritum effudit. Hoc loco nimium, Aloysi, mihi sumam, si, quantum ex eius interitu dolorem vniuersa Roma traxerit, quem nulla vis ingenij, nulla dicendi copia complecti possit, audeam exponere. Quare dicam breui cunctæ ciuitati miserrimum illum diem, ac luctuosissimum accidisse; orbata videbatur dulcissimo filio mater amantissima, clarissimo extincto lumine, tenebræ vndique creuerant, omnes denique gemebant ereptum inclinatis rebus, iam iamque labentibus firmissimum innocentiæ præsidium. Nam, quid ego totius Sacri Collegij mœrorem? Quid Pauli IV. Pont. ex omnium sæculorum memoria optimi, atque integerrimi, lacrymas commemorem? quas ille tenere non potuit, cum eum mortuum intelligeret, quem sibi olim ad pedes iacentem, Pontificatumque ad eum suffragio suo deferentem ipse Angelum Domini clara voce nominasset. Elatus est funere satis amplo, comitantibus amicis plurimis, bonis omnibus prosequentibus, ac beatam ipsi vitam ore, animoque precantibus, & in D. Petri æde, in Monte aureo sita, conditus; vbi cum eius honestissimam imaginem ex mortui vultu exceptam (nam viuus pingi nunquam voluit) adhuc liceat intueri; nemo est, qui, cum eo accedat, non & ea specie, quam os illud diuinum præsefert, summè delectatus, & tanti Cardinalis memoria, ac desiderio vehementer commoueri videatur. Nos quidem, cum Romæ

viueremus, eumque locum (quod sæpe faciebamus) vel animi, vel negotij causa inuiseremus; semper etiam tumulum illum, atque effigiem studiosè contemplabamur, ac taciti à Deo Opt. Max. nos, vt illi quamsimillimos aliquando effingeret, summis precibus petebamus. Ac ne nunc quidem ab ea cupiditate, studioque abhorreremus; quin voluptatem haurimus incredibilem, quod harum litterarum quasi quædam allocutio tulit, vt tecum eadem ageremus: quæ si libenter leges (lecturum autem non despero, quando in eodem vitæ genere ita te exerces, vt cum paucissimis excellas) erit, cur mihi gratuler, qui tibi mei amantissimo homo tui obseruantissimus non ingratam operam narrauerim: sin tibi vel oratio mea parum culta, vel epistolæ longitudo non admodum probabitur; uoluntatem saltem in te propensam, amabis & amori erga optimum Cardinalem meo, qui me minimè quidem inuitum sed tamen imprudentem prouexit, ignosces. Vale, ex ædibus nostris.

FRAN-

FRANCISCI SCANTII
I. C. Mediolanensis

ORATIO IN FVNERE
ROBERTI NOBILIS
Card. Amplifs.

Iulij III. Pontificis Maximi Nepotis.

Iceret mihi P.A. liceret vtique hodierno die in tam funesta, lugubri, & squalida oratione, lachrymis meis continuo gemitu, luctu peramaro, fletu non mediocri, tristissimoq; prostratæ mentis dolore, quo conficior, angor, torqueor, sæuo huic nimis immaturo, acerboque naturæ vulneri ex aliqna parte mederi. Sed heus me miserum, tristem, atque infelicem, qui aliena cum indigeam consolationis medicina, remedio, antidoto, saluberrimoque Oxipharmaco, alios consolaturus, improuidus, imparatus, ex tempore, huc in tam frequenti grauissimorum hominum corona, accessi in hoc luctuoso subsellio; sub tristi suggestu ad dicendum funestisimo, ad agendum luctuosisimo, ad orandum satis periculoso: vbi atrata omnia vndequaque aspicio, pullata video luctuosa meo malo peracerbo intueor: lugubria, ac squalida licet contemplari, admirari. Hæc omnia, quæ hactenus diximus acerbiorem, & magis luctuosam reddderent præsentem causam, si esset oratio penes infideles, impios ac habenda: qui ritu nefandisimo gentilium, & eorum qui ideo contristantur de dormientibus, quia spem resurrectionis non habent, sicque exordiri possem. Verum enimuerò decet pium virum omnia de manu Domini suscipere; ad eius san-

efficitur, vt præ vulneris amaritudine irrumpat, ficque clamitet fenex vltimo fere fenio confectus, mæftiffimus pater Vincentius, qui fe ipfum vincere exoptat non fecus ac alias Regius Propheta in obitu pulcherrimi filij Abfalon, fili mi Abfalon. Quis ergo dabit oculis meis tantum defaticatis, vt te deplorem, abundantiffimum lacrymarum fontem: Verum enim vero in funeftam præfenti die torquetur admodum (vt video, vt cognofco, vt fenrio, menteque intrinfecus reuoluo) angitur ad mortem vfque conficitur, cruciatur, demum diftorquetur. Sic afflictus ac dolore amaro perculfus dulciffimus pater fenex, in hæc verba irrumpit. Hic erat filius mihi perdilectus, in cuius moribus, fapientia, & religione femper applaufi, cuius integerrimis honoribus, incorrupta vitæ difciplina, necnon & fanctiffima profeffione oblectatus, delectatufque femper fui. Hic erant omnes paternæ deliciæ meæ fitæ: hic confectæ vitæ vnum potiffimum rufugium; hic fpes, refiduumque folatium dierum meorum adhuc fuperftitum: à quo tanquam adiecto filo omnis dependebat potiffimum fiduciæ fpes laudabilis, honeftum defiderium, ac expectatio mea exoptata, fenectutis maximum folatium, ex cuius probabili vita tantas, & tam maximas dum viueret capiebam voluptates, iucunditates, animi maximas oblectationes, eo nunc extincto tantos percipere luctus, fonora cithara mea in luctum conuerfa, fracta lyra, fciffis cordis, variata temporum vice, tam ingentes fuftineo, ac percipio luctus, fentio præcoces dolores, fic exacerbantes, exafperantes, lacerantes, fuauiffimeque vulnerantes internum hominem in amariffimo luctu & fletu fic conftitutum. Hei mihi, quia incolatus meus prolongatus eft. Venit enim properata malis inopina fenectus, & dolor ætatem iuffit ineffe fuam. Intempeftiui fundentur vertice cani: & tremit effecto corpore laxa cutis. Mos hominum felix, quæ fe nec dul;

cibus

cibus annis inserit, & mæstis sæpe vocata venit. Sed, heu, heu quam surda miseros auertitur aure, & flentes oculos claudere dura negat. Quis ergo dabit regimen sanitatis? Quis propinabit medicinam graui, & periclitanti meæ? Quis suppeditabit quietem, honestissimum ocium defatigatis ossibus meis? Articulatæ, ingrauescentis senectutis dolores absque remedio, absque spe aliqua solatij, eo magis in dies incrudescunt, inualescunt, acriter sæuiunt, vltimum demum sic minitantur diem. Nunc sicut passer solitudinis in tecto degam: nunc poculum meum cum amaro fletu miscebo: nunc cinerem tanquam panem manducabo in futurum: nunc in amaritudinibus moratur oculus meus, ecce in puluere libenter dormiam: & si mane me quesierit dolor internus, non subsistam. Viderunt alias oculis Symeonis summa cum lætitia salutare suum? viderunt hodie oculi Vincentij ingenti cum mærore, ac luctu horrendum, funestum satis, ac tremendum diem. Tandem dies mei breues transibunt: fere omnes congitationes dissipatæ sunt, torquentes afflictum cor meum. Tædet itaque animam præsentis vitæ in pauco reliquo remanentis. Vbi spes magna: vbi delitiæ ingentes; lux clara; lampades splendescentes in tenebris caligantium oculorum meorum: prorsus extincta sunt omnia. Nam (vt ingenue fatear) tædet, piget, pœnitet, dolet, præsenti vitæ quantum patitur humanæ fragilitatis ratio, Quomodo anima mea sine te fili dulcissime, loquar in amaritudine; dicam Deo optimo maximo: hei mihi quia incolatus meus prolongatus, dilatus est spiritus semimortuus, attenuabitur mens. Dies mei abbreuiabuntur: & solum pro solamine tantillo tenue superest sepulchrum, quo tegantur, abscondantur, sepeliantur afflictiones meæ. Hæc omnia ponunt animam meam in dolorem acerbiusque reddunt vulnus exceptum, religio, pietas, sanctitas, pruden-

tia, cle-

tia, clementia, continentia, integritas tua: quibus omnibus nauem tuam vix in procelloso mari solutam, in prima nauigatione expositam qua solum vela dare, oram soluere licuerat, satis felice nauigationem futurum, ad gloriosum portum prouenturam, omnes conijciebant homines. Verum quia fide nostra religio, & pietas in Deum non patitur, nec sustinet nos contristari de dormientibus sicut & ceteri qui spem non habent; ideo ad antidotum propinat, & properat præsens prima oratio: quamuis vt video, resonet ab alia parte in fessis iam auribus funesta fratrum desolatorum vna vox intra domesticos parietes, in cubilibus atratis audita, ploratus & vlulatus multus: non secus ac diuus Satyrus à fratre suo magno Ambrosio lacrymis quæsitus fuit fraternis. Bos, inquit, bouem mugitu suo requirit: ego autem, dulcissime frater, quo te inueniam? vbi nobilissimam faciem tuam & re & nomine? vbi veneranda oris lineamenta? vbi corporis decoram maiestatem? quæ externum hominem reddunt gratiosum, amabilem, gratum omnibus: vbi excellentes, præstantissimasque animi dotes contemplari deinceps licebit prostratas, iacentes intueor: Conuerto me, sermonemque dirigo aliunde. Quid de afflicta viragine huius honestissima matre dicam? quæ vt altera prudens, gemebunda tamen Rachel, tanti filij decorem, formam, & maiestatem deplorans, noluit amplius consolari, quia non sunt, imo extincta iacent, quippe quæ nobilissimum animi & corporis dotibus insignitum filium resurgentem, flosculum pullulantem resurgentem, primo tempore aduenientis Veris nuper excisum amisi, inuitus perdidi: quo tempore florescebat eo à terra diuulsus est, fera morte eum deuorante, distrahente, sæuissimeque occidente. Adeste vnanimes omnes adeste, quæso, animis & corporibus æquissimis, abstergite à virilibus oculis effeminatas lacrymas, quæ mollis, & delicati sexus propriæ

propriæ ſunt partes: continete luctum, comprimite gemitum, colligite animum, reſpicite omnes vires fere amiſſas, labanteſque ſenſus viriliter recuperate. Tuque, ſapientiſsime pater Vincenti, meminiſſe velis te hominem eſſe. Nunc te alloquor: te præcipue interpello, importune opportune; attende tibi: intra in domum tuam, domum inquam, ſoliti conſilij, iudicij, & rationis, perſcrutare penetralia domus, ſecretam cellam: reuolue diligenter interna eius arcana; & videbis à te ipſo quid afferat, quidue patiatur humanæ fragilitatis conditio, ac vitæ noſtræ breuis curſus conditionis vna fragilitas, quæ modo ſomnium, modo ſomnus, quandoque vigilia, breue feſtum, euaneſcens bulla, luctus continuus, nonnumquam apparens fumus à ſapientiſsimis philoſophis appellatur: vt modo adeſſe, modo abeſſe eodem inſtanti ſæpiſsime videatur. Conſoletur vos omnes diuinus iuſſus, Auditores præſtantiſſimi: ſolatium præſtet ſacroſanctæ voluntatis firma deliberatio. Vigilandum eſt itaque; elucubrandum ac ſolerti ſtudio pernoctandum qua hora dominus domus venturus ſit, vel media nocte, galli cantu, vel ſummo mane. Noſtrum minime eſt præſcire: & qua hora non putamus, tunc filius hominis repente veniet. Accendamus ergo alacres fidei præfulgentes lampades, infundamus oleum charitatis, luminaria in ſignum futuræ reſurrectionis erecta exhibeamus; vt vna cum prudentiſsimis, ac pudentiſsimis virginibus aduenienti ſponſo alacres libentique animo obuiam prodeamus, occurramus, aduentum præuiamus ſuum, & ad feliſſimas nuptias læti, fauſti, hilares tandem perueniamus. Diuinus iuſſus, ſancta Domini voluntas præſtet omnibus ſolamen. Sic æterno Patri placuit, ſic dies præfiniuit, ſic terminos vitæ conſtituit, apud quem menſium numerus reconditus eſt: cuius ſanctæ uoluntati reſiſtere, cui reluctari, à qua diſcrepare, nec minimum quidem

unguem

vnguem discedere, & impium, & sacrilegum communi iudicio reputatur. Præstet nobis medicina patientissimi Iob sanctum exemplum hinc inde afflicti, angustijs ab omni parte perculsi, tribulationibus angustissimè confecti, Dominum tamen dedisse omnia pariter, & abstulisse pie fatebatur. Sicut Domino placuit, ita factum est: sit nomen Domini benedictum. Non secus ac preciosum aurum, purissimumque argentum in ardentissimà fabrorum probatur fornace, sic virtus hominis in infirmitate, in angustia, in tribulatione perficitur, confirmatur, consolidatur. Demum moneat nos prophetica vox: Ad Dominum (inquit) cum tribularer clamaui, & exaudiuit me. Comprobantur hæc omnia diuino veritatis testimonio, dicente. Cum ipso sum in tribulatione: eripiam illum, & glorificabo illum, logitudine dierum adimplebo illum & (quod plus est) ostendam illi salutare meum. Non parcit virgæ; quia qui parcit virgæ, odit filium. Virga tua & baculus tuus (inquit sanctus) me consolata sunt, non enim relinquit Dominus virgã peccatorum super sortem iustorum; vt non extendant iusti ad iniquitatem manus suas. Verum benedictus Deus admirabilis, potens, gloriosus, qui non patitur nos tentari supra id quod possumus: sed dat in tentatione prouentum. Sic quia acceptus erat eximius vir, necesse fuit vt tentatio probaret illum, tentatio inquam mortis interitus & vltimi diei. Sed quid tantum hic immoror? Cur tam longa serie digredior? Necesse est, vt vnde exorsus fui, inde desinat oratio mea. Nonne communis est ista calamitas? dolor omnes pariter tangens & angens: hoc lætale vulnus: cui nemo nec potentia sua, nec vi, nec auctoritate resistere potest. Hæc est Principum, Regum, summorumque Imperatorum vna conditio communis, vt qua hora, quo temporis momento ex hoc humano terreno carcere vocat nos Dominus, statim

dicto, facto citius rupto carnis luteo ergastulo, fracto humanæ conditionis pondere, exeundum sit. Hac namque conditione & lege nati sumus, à parentibus educati, à Deo maximo producti: in hac valle lachrymarum, atque miseriarum constituti, dimissi; vt vna die excepto iussu, aliò migrandum sit, alia petenda tellus, aliud calcandum solum. Noli prudens pater, noli (quæso) venerande senex, imitari malos medicos, qui in alienis morbis profitentur tenere se medicinæ scientiam, ipsi autem se curare non possunt. Solent non solum sapientes, & sani, sed & aliqui imprudentes, impudentes, insipidi, & insani, cum valent, recta consilia ægrotis dare. Verum enimuero (vt ingenue fatear) hoc opus, hic labor, duras animi vincere passiones: prudentiaque,& ratione animi superare dolores. Intuere, & vtere nomine tuo Vincenti: hic vince te ipsum ratione: sic quod in alijs longinquitas temporis potest, id vna in te ratio, id prudentia, consilium, & sancta religio possint, queant, efficiant demum. Raptus est nobilissimus iuuenis Cardinalis hoc adueniente primo vere, ne forte malitia mutaret intellectum illius. Vix inchoante acerbo immaturæ iuuentutis flosculo, incorrupto, impolluto: ne si forsitan ad maturitatem annorum peruenisset, fructus excellentia, pulchritudineque sua per vim, per extorsionem, per rapinam violenter à nocturnis furibus, à prædonibus occuparetur deprædata arbor: sicque dolos, acuta tela, insidias velocissimas volantis sagittæ euadere minime potuisset. Si vlterius excreuisset pullulatum semen, si surrexisset, si germen emisisset maturum; verendum tunc forsitan fuisset, ne à volantibus cœli volucribus depopularetur, raperetur: sicque destrueretur à superuenientibus falsis volatilibus. O iudicia Dei quam profunda, abyssus multa, & quis scrutabitur mysteria voluntatis suæ sanctissimæ reconditæ nimis. Præcisa est velut

lut à texente vita filij nobilissimi, adolescentis nobilioris dum adhuc ordiretur tela, subcisa est à cælesti fabricatore. Quis non videt sagacem agricolam, qui timens rarissimi, preciosissimique pendentis fructus suauitatem, aduenientibus imbribus, ingruentibus procellis, fluctibusque, contrarijs ventis, percutientibus, ac verberantibus diris tempestatibus, posse ex iniuria temporum offendi, corrumpi; ne ex ramo viridi dependens marcescat, corrumpatur, putrescat dulcissimus fructus, eum ex ramo sic pendentem ante exceptam maturitatem auellit, adimit, decerpit: satius forè credens agricola, si immaturum, acerbumque; præsenti diligentia reseruarit, quam si postea corruptum, deuastatum, deformatum reponere voluerit. Obtulit nobilissimus adolescens formosissimum pulcherrimæ iuuentutis flosculum Deo viuenti, respirantem, fragrantem suauissimos odores. Sic fragrantiss. odor suauitatem redolet, aromatizansque odorem dedit purissima eius (vt piè credimus) ante supremi iudicis tribunal præsentia. Sic acceptum fuit Deo Opt. munus, sic gratum apprime cum primitias diligat. Satis dicerem plura; nisi dolore pressus, gemitu confectus mihi ipsi silentium imponere coactus essem. Dum hæc repeto, fletum continere, interna suspiria reprimere, meque à lachrymis retinere minimè possum. Non enim (fateor) in vnius tam nobilissimi, tamq; diuini purpurati adolescentis amissione, parua & suis, & alienigenis exorta est iactura, dispendium: quinimo ingens damnum. Amisistis eum parentes, qui pro ætatis conditione nullius erat virtutis expers. Sed ò fallaces mundi blanditias! ò inanes nostros, falsosq; cogitatus! ò vana & ambitiosa hominum desideria! quibus eo magis decipimur, quo certiore spe quadam nobis applaudunt: eo libentius deserimur, quo viuere est dulcius. Licet mihi in præsentia anti-

quum illud vsurpare: Quo te inueniam? quis te (Roberte) ab oculis eripuit nobis, quo tempore iucundæ vitæ scintillam, ne dicam ampliss. status pollicebatur nomini tuo: & si pagano Platoni credimus, grauis est illa adiudicanda amissio, ex qua aut res nobilis, aut magna, aut verò vtilis deperditur. Verùm (proh dolor) quid nobis dicendum erit, qui in sola amissione nobilissimi purpurati Patris triplicem hanc humanam iacturam concurrere proprijs cernimus oculis. Cur tam audacter gloriaris, tam præfricta fronte iactas sæuissima mors: pessima fera, bellua inhumana, votis hominum huius seculi prorsus contraria, de triplici præda, de tanta exorta venatione, quam potius deprædata, quam nacta fuisti: cur exuuias reportas triplicatas? cur ouans & gestiens ad nos redis? letale vulnus emisisti, saucium vibrasti telum; humanitatem prorsus exuta, ciuilitatem, ac vrbanitatem oblita. Quippe nobilissimum Patrem re, & effectu nobilem, totius amplissimæ familiæ suæ decorem, & ornamentum, Romanæ curiæ splendorem obtenebrasse, obscurasse, extinxisse, de medio sustulisse inepte credis: magnum occidisse adolescentem fatua arbitraris: cum maxima spes, parentum fiducia suorum in illo, non secus ac in firmissimo cardine, in tutissima & inconcussa base reposita, collocataque relucesceret: à quo maxima quæcumque sperabantur: cuius summæ expectationi hominum vota acquiescebant, concedebant, pro honestate cedebant. Sile perfida, anxia, & inhumana bestia, monstruosum ac portentosum animal, opinaris fatua, & insulso duceris iudicio quatenus opimam prædam ex occiso nobilissimo corpore insulsè & insipidè credis reportasse: vt pote quæ ab ipso tamquam à rectissimo filo aulicorum, exterorumque omnium dependeret vtilitas, meritorumque remuneratio: quo colliso, & dilapso quæcumque vtilitas, commodum, spes, & lucrum

nobi-

nobilissimæ tantæ clientelæ, tam Illustriss. domus, iam pariter extincta euanuerint. Verùm ò mors, vbi est victoria tua? vbi est stimulus tuus? vbi pinguis, opima, & fertilis, de qua tantum gloriaris præda? vbi nam venatio vberrima? Nescis, ignoras hactenus fatua, & imprudens, facti insciens illud, quod sacræ attestantur litteræ: Fidelibus vita mutatur, non tollitur; vt pia recitat Ecclesia: ex quo domicilium futuræ, & perpetuæ beatitudinis acquiritur. Permutasti igitur ò mors, non sustulisti, commutasti virum, non occidisti. In meliorem, in feliciorem statum migrauit nobilissimus adolescens Robertus Cardinalis de Nobilibus & ad superos lætus, & lubens peruenit, absoluta peregrinatione, relicto carnis huius pergraui pondere,& onere, dimissis hic terrenis exuuijs absorta est. Itaque (ò mors) victoria tua est extincta, falsa æmulatio, malitia fallax, prostratædemum & eneruatæ omnes vires. Et si iuxta Iurisconsulti mentem scientiamque omnia soluat improba mors, nihil adeo durum, quod ab illa non rumpatur tandem; omniaque dissoluat viriliter bellua ipsa: hæc tamen ad solum corpus, ad terrena tantùm referuntur, relationem habent, omissis illis, quæ intrinseca sunt hominis. Parcat mihi Iurisconsultus, parcant & cæteri huiusce notæ, si forsan contrarium falsò crediderint, fuerint sequuti. Siccine egisti? sic operata es? quid nam aliud superest egregium facinus? quod restat gloriosum ac laudabile factum? quod nam reliquum honoris argumentum? Sustulisti Illustris. iuuenem, sustulisti, rapuisti acerbum, occidisti immaturum, Patrem purpuratum. Verebaris forsitan, & recte verebaris, si ad maturitatem annorum peruenisset spectatissimus ille iuuenis, si perfectos habuisset annos, te vna neglecta, se ipsum immortalitati condonasset, perpetuo nomini consecrasset, ac posteritati hominum æterna memoria se commendasset. Sic virtutis suæ merita

exige-

exigebant: sic honestatis ratio innuebat: sic religiosa professio postulabat: sic patiebantur candidissimi animi ingenuæ dotes: sic optimæ indolis expectatio admirabilis conijciebat: omnes compellebat: sic pietatis, religionis ratio instruebat. Hoc pacto talis euasisset immunis, subterfugissetque manus sauciæ falcis: sicque intactus haud dubio præseruatus foret: & si solam vmbram, solum corticem, carnis fucum, speciem extrinsecam, decorem in eo dumtaxat læseris, offenderis. Lude nunc alios, lude perfidos, impios, & ignaros, insulsos: iocare cum insipidis, atque otiosis Epicureis: qui vnà cum corporibus, animi quoque pulchritudinem, venustissimum decorem extingui, interire, dilabi, fatue credunt. Tibi ipsi fallacissima mulierum imposuisti, tibi supplantasti. Viuit, conuolauit, iucundus & hilaris lætus superest: ad æternum Patrem migrauit volens, non dolens. Mirum est, auditu fere incredibile, ac obstupescendum, quod oratione mea pro vltima manu subnectendum iudico: non iuniore, sed seniore digna existunt, quæ tam longa patientia, tanta animi tolerantia, tanta firmitate & fortitudine sustinuit adolescens noster nobilissimus in ægritudine semestri: qua continua tabe, languore, cruciatu, doloribus lectulo detinebatur: nec potuit vlla vnquam ratione, nec occasione à diuina voluntate remoueri, diuelli. Ille idem erat in vtraque rerum vicissitudine: & quemadmodùm in re prospera nunquam efferebatur, sic in aduersa nunquam rumpebatur, nec desperatione ducebatur: ridens, non dolens in tanto tædio languoris acerbissimi mœstissimos astantes sæpiùs hortabatur: parentes animabat pios ad tolerantiam, & ad patientiam benignissimè inuitabat. Qui confirmatus in Domino sicut mons inconcussus, & excelsus non commouebitur, non dimouebitur, non titubabit, ab omni latere tutissimis montium cacuminibus tegetur, protegetur

tegetur

tegetur, circundabitur, ſepe munitiſſimâ ſepietur: muro firmiſſimo diuini auxilij defendetur. Hinc inde potentiſſima manu corroborabitur. Dominus illi in circuitu aſſiſtet; non turbabitur in malo: non terrebitur in periculo: non concutietur in aduerſis: non proſternetur in aſperis: non efferetur in proſperis: minus frangetur in difficillimis; non deſperabit in arduis: non ſperabit in vanis: in leuibus non delectabitur: non oblectabitur in falſis: nec maximo dolore cruciabitur: nec longa ægritudine vexabitur: non infirmitatibus moleſtis torquebitur: nec languore impeditus detinebitur: quinimo nec terrentibus tormentis affligetur: nec illinientibus medicamentis conſternetur: non fallaci experientia, longaue medicorum arte debilitabitur: non audacis medentis ſolidam manum reformidabit: demum in aliquo non abhorrebit curantium varias, duraſq; difficultates. Et hæc omnia, ideo quia in homine non confidet: cum maledictus ſit ille, qui ponit ſpem vanam in carne brachij ſui. In filijs hominum nulla eſt ſalus, nec pax, nulla quies, nullum honeſtum gaudium, nulla certæ rei ſpes probabilis. Iactat probus vir Deo dilectus cogitatum ſuum in Domino: ad illum omnia ſtudia, conatus, & rationes vitæ ſuæ traducit, ac refert hilaris: illi innititur pius: illi fidit, mundo diffidit: in illum ſolum omnia, præter illum nihil eſſe ducit quod bonum, fauſtum, felixque ſit. Sicque in illo tanquam in ſuauiſſimo nido conquieſcet: ibi fouebitur, morabitur, fouente calore reſtaurabitur, paſcetur, cibabitur, abundantiſſimè nutrietur. Non mirum ſit ſi ita confirmatus P. A. noſter athleta ſic lugentium corda ſanctiſſimis exemplis, diuinis verbis hortabatur, animabat: deſolatos, atque titubantes animos audaci, ac intrepido conſilio, & ſi corpore infirmus, mente tamen firmiſſima loquebatur: ſicque omnibus ſtuporem, & admirationem ingentem concitarat.

rat. Hæc omnia innocentis, incorruptæ vitæ, rectæ conſcientiæ, integræ fidei, tutiſſimo teſtimonio comprobante, rectiſſimè perſuadebat, vt Redemptoris noſtri quem ſemper dilexit, & ex corde puro amauit, moriens, nunquam, nec vltimo ſpiritu, nec quidem extremis ac externis doloribus fuerit tantillum oblitus. O quàm precioſa in conſpectu Domini mors ſeruorum, & dilectorum eius, quàm ſuauis, quàm dulcis! Quod ab alijs, ponderoſa peccatorum ſarcina prægrauante, conſcientiæ pondere accuſante, ſæpius reformidari & abhorreri ſolitum eſt, id ab ipſo nobiliſſimo Patre purpurato ſumma cum lætitia, ac iucunditate ſuſceptum eſt, diſpoſitis nobiliſſimis moribus. Demus hæc omnia innocentiæ Roberti Cardinalis Nobilis: concedamus religioni, pietati, continentiæ: quibus virtutibus pollebat, florebat, coruſcabat, vt ſidus ſplendidiſſiè rutilabat. Aureum illud in ore, & opere ſemper habebat, quo præcipimur, vt ſint lumbi noſtri præcincti, & lucernæ ardentes in manibus noſtris, Sit caſtitas in corpore, ſit bonorum operum fructus in manibus: ſicque operemur, ſeriò negotiemur in talento à Deo nobis conceſſo. Caſtitas, puritas, morum ſinceritas, fidei integritas colligitur ex habitu interiori candido, ſimplici, vt colore, ſic etiam opere, quo rei conſequens ſit ornamentum. Nam charitas æſtuans, ferueſcens demonſtratur, declaratur, deſcribitur in rubeo pileo, in galero purpureo, quod ſolenniter gerunt S. R. E. Cardd. Demum rerum mundanarum contemptus fuit inſignis in habitu velut humi proiecto. His inuitabatur, alliciebatur, ac trahebatur purpuratus noſter ad cœleſtia contemplanda, amanda, amplexanda, imitanda, iuxta regulam Iuriſconſulti, quæ habetur, quod talis quis eſſe præſumitur, qualem habitus indicat. Habetur iſtud in l. item apud Labeonem §. ſi quis in virg. ff. de incurijs, cum multis con-

concord. Dicere solebat sapientissimus Pater, ætate & si iuuenis, moribus tamen prouectus, Quemlibet esse dominum triplicis domus: quarum vna interna, altera externa, vltima verò superna: sed pro externa construenda destruitur interna, destruitur vt plurimum superna. Irridebat eorum insulsam, fatuam, vanamque sententiam, qui externam picturis, optimis sculpturis, atque elaboratis marmoribus, additis etiam auratis trabibus, striatis columnis ita curiosè, studiosè, & laboriosè summa cum impensa exoluunt, exornant, appetunt; vt pro illa, quæ vana, fluxa, & labilis extitit construenda, internam, quæ in animo est destruant: supernam verò, quæ cœlestis est, pœnitus destituant, ac omninò deserant. O fatuam, insanam cæcitatem, ò leuem insaniam, quam & exosam, & despectissimam nobilissimus Robertus Card. Nobilior sanguine, moribus institutus, habebat: sicque ad cœlestem (vt speramus) domum, terrena neglecta, desertaque conuolauit lætus, hilaris, iucundus. Ex quibus vos amantissime Pater & dulcissima Mater, optimi fratres, vestram voluntatem diuino iussui aptare & accommodare debetis. Quamobrem ite dulcissimi fratres, pij religiosi, date non lilia, non ambitiosos flores, rosas, violas, ac hyacinthos, verum spargite redolentes, fragrantes, optimè spirantes, bonorum operum, voti, suffragij, precum gloriosos fructus bene olentis sanctitatis respirantes supra illustrem tumulum, atque cadauer nobilissimum. Simul surgite vnanimes omnes, venerande senex pater, dulcissima mater, fratres, amici omnes, cognati, agnati, affines, propinqui. Idem sperate, exoptate omnes; vt qui bene viuus redolebat, & mortuus respirabit præ animæ redolenti fragrantia, puritate florum ostendite, significate, declarate bene olentem animæ suæ vitam in conspectu Domini. Quo modo pariter & vitæ, & mortis vno & eodem actu locu-

 pletio-

pletiores testes existatis sudate, laborate, anhelate. Sitis animo sedulo indefessi circa illius tumulum cohonestandum: cuius speciosum corpus tantum venerabantur omnes. Pater venerande video ex ossibus tuis, carnem ex carne, sanguinem ex sanguine proprio, medullam intestini corporis tui, portionem viscerum tuorum tecum hactenus fuisse: nunc purissimam animam cum Domino mutato domicilio cohabitare. Sic lætare vt pius, & religiosus pater; gaudè sancto gaudio, te ipsum, tuaque omnia diuino iussui, atque voluntati vt fidelis parens à Domino electus potissimum accommoda. Vos cæteri filij nobilissimi, qui præsentes astatis, qui incorruptissimos mores Patris purpurati iamdudum nouistis optimi, nunc rogo, adhortor, moneo enixè admodum, vt indefessæ sint vestræ linguæ, voces, calami, studia, vota sacrosancta in ipso pro meritis ex corde laudando. Agatis hic non murmure tacito, non muta voce, non mortuo interprete, non signis, neque nutu: verum explicate gaudium expresso è labijs lætitiæ argumento. Idcirco gratus, & iucundus extitit immortali Deo, quia columbina simplicitate sequebatur diuinum iussum, sancta præcepta: cuius serpentina quoque prudentia insidias falsi hostis rugientis tanquam leo, & circumeuntis quærendo in antro, & specu vasta quem deuoret, euitabat iuxta illud: Estote prudentes sicut serpentes, &c. Obtulit Deo expurgati vituli holocaustum: victimam innocentiæ suæ candidi, ac innocentiss. animi sacrificauit, sanctificauit, ac immolauit super altare diuinæ iustitiæ vitulos incorruptos, inuiolatos, intactos, in sanctitate & iustitia coram ipso. Bonum itaque certamen certauit: cursum breuis vitæ consumpsit, peregit, fidem seruauit. Reliquum est Patres Purpurati, optimi Auditores spectatissimi, vt vos sanctis orationibus, continuis precibus ex debito officio, diuinis etiam votis nobilissimum istud funus prosequi, ad-

qui, ad-

qui, adiuuareque: illustrissimum depositum cohonestare sic velitis, qua decet religione, qua par est pietate, & quod antiquo more pro funebribus exequijs receptum est, id velitis integrè præstare, resurrecturo tandem aliquando cadaueri. Hæc omnia vt pertinent ad solatium viuentium; sic nobilissimæ animæ, illustrissimo corpori pariter erit consultum: eodem tempore exequias adire, curare funus, parentalia peragere, funebria sustinere, sacra thura cadaueri in luctuoso feretro exposito piè, & sanctè dare, spargere non leui rore, non more pagano, sed aquæ salutaris sanctissimo aspergillo decet plurimum: pietatis præcipua sunt munera, & officia religionis plena. De cætero tandem luctum deponamus, animi dolorem exuamus, & excutiamus, remanentem gemitum abstergamus: suspiria cordis reprimamus: nos à gemitu, ab immoderato planctu, qui effeminatus esse solet, temperemus. Verum recte confirmatis animis, diuinum iussum excepisse prompto animo fatebimur omnes, quod & pium, & religiosum existit. Alioquin (quod turpe est) potius præsenti felicitati inuidere, quàm humanæ conditioni compati, imo verò diuinæ voluntati non acquieuisse iudicabimur.

Dixi. Laus Deo semper.

Orationes habitæ

A CARD. ROBERTO NOBILE.

D E

ASCENSIONE DOMINICA

Oratio I.

Odiernum diem (Fratres cariſſimi) præcipuè colendum, & omni pietate obſeruandum cum Eccleſia docet, tum ſanctiPatres noſtri, & Græci, & Latini non ſolum ipſi obſeruauerunt, ſed etiam poſteris obſeruandum tradiderunt; & quidem vti id facerent, optima erant adducti ratione: nam, vt omittam eam, quæ communis eſt, quod omnes hi dies, in quibus in memoriam nobis redigit Eccleſia res mirabiles à Chriſto geſtas, ſumma ſunt à nobis religione venerandi. Eſt præterea quiddam proprium, & præcipuum huius ſanctiſs. diei; nam ſicut corpus humanum, ſi capite careat, conſtare non poteſt; ſic ea omnia, quæ Chriſtus Deus, ac Dominus noſter pro ſalute humani generis in terris geſſit, nihil eſſent profutura, niſi ipſe Dominus in Cœlum tandem aſcendiſſet: cuius enim vtilitatis hominum generi fuiſſet ipſius Chriſti de Cœlo in virginalem ventrem deſcenſus, niſi idem, qui de Cœlo deſcenderat, in Cœlum non aſcendiſſet? Quod emolumentum vniuerſo orbi attuliſſet ſanctiſs. Natalis, ille Chriſti dies, qui feliciſſimus orbi illuxit, niſi idem Dominus, qui in hunc mundum venerat, plaudentibus Angelis, è mundo exiens, gaudentibus itidem, & exultantibus Angelis ad dexteram Patris collocatus fuiſſet? Quid

Quid tandem profuiſſet hominibus Chriſti ieiunium, Baptiſmus, Paſſio, atque reſurrectio, niſi idem eum exitum, qui ei erat propoſitus, fuiſſet aſſequutus? Hic enim erat ſcopus ille, quo ſpectabant omnes Chriſti actiones, vt ſcilicet hominem eiectum ex terreſtri horto propter eius improbitatem, in Cælo, vbi Deus manet collocaret, quod hodierno die labore, atque morte ipſius Chriſti ſumma Dei omnipotentis diſpoſitione, atque Spiritus ſancti cooperatione vos conſecutos videtis: namque hodierno die Chriſtus Deus, ac Dominus noſter tam glorioſiſſimus triumphator, diabolicis ſpolijs reportatis, animabus ſcilicet ſanctorum Patrum, quæ in eius poteſtate detinebantur, in Cælum aſcendit. Iam verò apertè vidimus Chriſtum non iam humanis, ſed Diuinis viribus eos cæli aditus, qui per tot millia annorum fuerant clauſi, & ad quorum cuſtodiam Cherubin cum flammeo gladio fuerat collocatus, nobis pateſeciſſe: neque verò vos pupillos reliquit, ſed cum ad Patrem proficiſceretur, vt promiſit, ſe alium aduocatum miſſurum diuinum ſcilicet Spiritum, cuius rore perfuſi in diuina gratia confirmaremur: bono igitur animo ſimus, cum habeamus Aduocatum apud Patrem, Ieſum Chriſtum, eumque ita precemur, quemadmodum hodierno die precari ſolet Eccleſia. O Rex gloriæ Domine virtutum, qui triumphator hodie ſuper omnes Cælos aſcendiſti, ne derelinquas nos orphanos, ſed mitte promiſſum Patris in nos Spiritum veritatis. *Dixi, &c.*

DE S. IOANNE BAPTISTA

Oratio II.

MIrari vos (fratres cariſſimi) non dubito, quid cauſæ fuerit, quod per multos ipſos dies concionandi hanc noſtram conſuetudinem intermiſerimus; cum præſertim interim

terim multorum Sanctorum venerabilem Ecclesia, mortem recoluerit; sed dandum est aliquid (fratres carissimi) cum meis, tum vestris occupationibus; concedendum aliquid etiam huic meo (vt Græci vocant) chatarro, qui me & omnibus temporibus, & maximè æstiuo tempore perturbat & cruciat; non nihil damni his caloribus quorum non meminibus maiores, sed tempus ipsum, & hodiernus me admonuit vt longo silentio, quo per multos dies vsi sumus, finem faciamus, animasque vestras aliquo spirituali cibo reficiamus: nam, sicut corpus corporali, sic & anima spirituali indiget alimento. Primus hic nobis sit dies reuocandæ illius nostræ consuetudinis, quam summa animarum nostrarum cum voluptate, tum salute per totam Quadragesimam tenuimus: hodierno namque die lux à Patre luminum de cælo missa, suo ortu totum mundum illustrauit, Ioannes scilicet, qui, & diuina gratia, & vitæ sanctitate, & Christi testimonio omnibus hominibus præstitit; dignus certè, quem Isaias diuino afflatus spiritu tanto ante tempore futurum præsentiret, & significaret, dicens: Vox clamantis in deserto: parate viam Domini: magnus certe Isaias, quem Dominus de eo admonere, dignatus est quod tot post annos nullus futurus erat maior Ioanne Baptista, qui diuino dignus fuit vaticinio; magnum fuit Zachariæ loqui cum Angelo, præscire diuino monitu filij natiuitatem, maius Ioanni Baptistæ natiuitatem suam ab Angelo nunciari, & à quo Angelo, ab illo scilicet, qui & Iesu Christi natiuitatem renunciauit; magnum illud Ioanni Baptistæ à Deo collatum beneficiorum, vt scilicet in materno vtero, non solum ipse Sanctus redderetur (quod est mirabile in oculis nostris, hominem in peccato conceptum, nasci immaculatum) sed etiam omnium sanctificatorem, diuinum nempe Spiritum ante ortum in se habere meruit. Posset mihi aliquis in me-

dium

dium proferreIeremiam,cui etiam magnum est diuinitus collatum donum, quod significat, Deus ad ipsum loquens; Antequam exires de vulua, sanctificaui te, sed nullo pacto cum hoc Ioannis Baptistæ est comparandum: non solum enim in vtero Sanctus fuit, sed etiam, quod Ieremiæ defuit, Spiritu sancto plenus fuit: nam cum primum Beata Virgo Maria ab Angelo cognoscens Elisabetham iam grauidam factam, ad eam officij causa venisset, Ioannes spiritu repletus, Dominum, qui in virgineo adhuc conclusus erat vtero, agnouit, atque est veneratus. Quid multa? vnico ipsius Christi testimonio omnia hæc complectuntur. Nullus inquit, inter natos mulierum surrexit maior Ioanne Baptista:& verè quidem:si enim cum Prophetis comparemus eundem, omnibus præstitisse facilè intelligemus: est enim omnium Prophetarum & finis, & caput. Cum Apostolis eundem, ne in comparationem adducemus? at nulla comparatio est: ille enim in vtero materno illud est consequutus, quod Apostolis datum est, cum multos prius annos, relictis omnibus, secuti essent Christum. Iam verò Euangelistam eum fuisse, quis est qui dubitet? ipse enim primus Regnum Cælorum euangelizauit: nam, testificante Domino, ipse erat lucerna ardens, vt impleretur quod prædictum est à Propheta: Paraui, inquit, lucernam Christo meo. O immaculatam lucernam, quæ clarissimam illam lucem, de qua dictum est, Populus, qui ambulabat in tenebri, vidit lucem magnam, meruit continere, non erat ille lux- sed ob eam causam missus fuerat, vt lucem hominibus ostens deret, sicut & idem ipse vox: Christus autem verbum: sicut autem vox prius auditur, quam verbum; ita & Ioannes prior venit, quam Christus, vt scilicet ipse pararet Domino plebem perfectam. Videamus igitur (fratres carissimi) quæ salutaris vox illa Ioannes fuerit, qua plebs perfecta parari poterat

terat

poterat, eamque ſequamur, cum ab illo dicta ſit, qui diuino inſtinctu, omnia dicebat, quique adhuc puer, ne mundi contagio macularetur, deſerta petijt loca, quique à Romana Eccleſia, quæ iure omnium Eccleſiarum princeps eſt, ita veneratur, vt cum ipſa Apoſtolorum Petri, & Pauli ſanguine ſit fundata, & tot, tantorumque martyrum morte conſecrata: tamen Ioanni Baptiſtæ principem locum tribuit, ſed vt eo redeam, vnde defluxit oratio, videamus, inquam, quid Ioannes ad parandam Domino plebem perfectam dixerit: Pœnitentiam agite, appropinquauit enim Regnum Cœlorum. O ſalutifera pœnitentia, quæ homines perfectos reddit, & dignos Regnos Cœlorum. O pretioſa pœnitentia, quæ Angelis iucunda, & grata, hominem peccato maculatum & à Deo alienum, immaculatum Deo conciliat. Poſſet aliquis nunc mihi luterana peſte maculatus inſurgere, & dicere: Quæ eiuſmodi comparatio eſt? quomodo nobis id conuenit? quid Iudaico populo faciendum cenſebat Ioannes? quid enim opus eſt pœnitentia vbi non eſt delictum? Chriſti mors, & Sacris Baptiſmatis fons omnia noſtra peccata deleuit: Quibus & ſi ſatius eſſet non reſpondere, cum ij potius delirare, quàm loqui, videantur; tamen, ne noſtra taciturnitate victi eſſe videamur, eorum, maledictis pauca reſpondebimus: Qua igitur ratione vtuntur impij homines? at ſcilicet Chriſtus mortuus eſt pro nobis, nihil opus eſt nos rectè viuere; ſed ſatis eſt Baptiſmi fonte eſſe ablutum. O impij homines, qui his nefarij dictis totam Germanicam plebem deceperunt: nam omnes homines procliues ſunt ad vitia, & errata. Videtur ipſis Chriſtum ſequendi viam aſpera, ac nimis dura; illa altera Luteri, leuis mollis: mihi autem adhærere Eccleſiæ bonum eſt: fruſtra in Eccleſia confeſſionis atque pœnitentiæ Sacramenta Deus inſtituiſſet, maiore autem nos indigemus pœnitentia quam hi,

qui

qui Ioannis tempore dixerunt, tunc enim appropinquabat Regnum Cœlorum, & nunc appropinquat: quid igitur differtur? tunc venit Chriſtus ad homines iuſtos reddendos; nunc vereor, ne veniat ad multos confundendos, quod ne nobis eueniat valde orandum eſt; neque horum opinioni adhærendum, qui è cancellis vniuerſalis Eccleſiæ exeuntes Eccleſiam malignantium ſibi conſtituerunt. Quare (fratres cariſſimi) conſulamus nobis, proſpiciamus noſtræ ſaluti, horum improbas voces non curemus, vt per Ioannem Baptiſtam ſancta audientes, & per pœnitentiam Deo placere ſtudentes, poſſimus eo frui, qui trinus & vnus viuit & regnat in ſæcula ſæculorum Amen. *Dixi*.

DE SS. APOSTOLIS PETRO ET PAVLO
Oratio III.

QVamquam (fratres chariſſimi) duæ illæ res, quæ in eo requiruntur, qui de ſacris rebus dicere velit, vitæ ſcilicet ſanctitas, & orationis copia, me maximè deficiunt; tamen non potui ea, quæ paucis his ſuperioribus diebus de hodierno feſto cogitaui, non vobiſcum communicare: nam hunc glorioſiſs. diem, ſuo martyrio Eccleſiæ Princeps Petrus, & Paulus conſecrarunt, & Eccleſiam Dei ſuo ſanguine fundauerunt: hodierno namque die pro Chriſti nomine morientes ad ipſum Dominum, quem ante corpoream mortem tota mente deſiderauere, peruenerunt; cum alter cruci affixus (felix quidem, qui eo tormenti genere meruit affici, quo affectus fuit Dominus, ac Deus eius) alteri caput eſſet abſciſſum, cum & ſe ille felicem, & beatum exiſtimat, cum pro Chriſto, a quo iam ſeparari non poterat mortem oppetierit. Hi quidem ſunt duo viri, quibus dignus non erat mundus; at illi multo ante tempore cæleſti digni erant manſione; ſed tandiu in

hoc mundo ſunt commorati, quamdiu Eccleſiam Dei ædificarent, & plantarent: Eccleſiam verò contra iuſtitiam agentium deſtruerent; hi autem fuerunt duæ oliuæ fructiferæ in domo Domini, qui & bonorum operum fructus vberrimos tulerunt, & multos ſuo exemplo ad vberiorem fructum ferendum, vberiores reddiderunt. Horum igitur feſtum maxima eſt religione celebrandum ab omniibus hominibus: non enim illi miſſi fuerunt à Domino in aliquam certam & priuatam Prouinciam, ſed alter à Domino in vniuerſo mundo omnium Caput, & Paſtor; alter Doctor, & magiſter eſt conſtitutus. Hic igitur ſacratiſs. dies ab omnibus eſt ſumma veneratione celebrandus; ſed præcipua nos eundem diem religione colere debemus: nam, vt mittam, quod Eccleſiaſtica dignitate præditi ſumus, eſt præterea quiddam commune cum omnibus ijs, qui in hac Vrbe viuunt, quam ſibi ſanctiſſimi illi viri ad vitam glorioſam perficiendam elegerunt, quamque ſuis corporibus, ſuiſque ſucceſſoribus ſedem eſſe voluerunt. Taceant; immo obmuteſcant Eccleſiæ Romanæ aduerſarij, qui Romæ Petrum fuiſſe negant, qui ob nocendi ſtudium ea, quæ minimè veritati conſentiunt, comminiſcuntur: nam quid eſt illo Petri facto notius? cum & Simonem illum improbum confudit, & multos ad Chriſtum ea re mirabili perduxit? quod Romæ factum quis negat? nam & eſt hìc ſignatus is locus, vnde improbus ille ſe proijciens, crepuit medius: quid preterea? nonne apud nos ſumma veneratione ſeruantur etiam nunc ea loca, in quibus Petrus, & Paulus inhabitabant? Nonne cernitur in Monte aureo is locus, qui extitit corpori B. Petri honori, animæ verò ſummæ fuit conſolationi? Non eſt is etiam hic locus, vbi D. Paulo caput fuit abſciſſum? vbi illud glorioſum Caput nouo, & mirabili quodam modo ter terram percutiens, tres fontes excita-

Apud Eccleſiam S. Mariæ Nouæ.

Ad Eccleſiam S. Pudentianæ.

Ad tres fontes apud Eccleſiam S. Anaſtaſij.

excitauit? Truncum autem vice ſanguinis emitteret lac candidiſſimum? neque mirum: nam ſi (vt ipſe ait) ad Corinthios ſcribens, lac nobis ſugendum præbuit, eumdem lacte refertum eſſe decebat: id enim, quod nobis deeſt, cum alijs communicare non poſſumus. Eſt præterea illud Petri factum mirabile, in quo ſumma eius humilitas eluceſcit: nam cum ad ſupplicij locum perueniſſet, atque iam iamque cruci affigendus eſſet, iuſſiſse eum (ſcribitur) carnificibus illis, vt ita cruci affigerent, vt pedes in cælum eleuaret, cum ſe indignum diceret ita in cruce manere, vt Ieſus Chriſtus Dominus noſter fuerat. Alia item cauſa Petrum id feciſſe aiunt: nam, ſicut Dominus noſter ad inferos proficiſcens pedibus demiſſis fuit; ſic & ſe cælum petentem pedibus eleuatis eſſe oportere exiſtimauit. Paulo autem (ſcribunt) accedenti ad ſupplicium, mulierem obuiam factam, quam Paulus orauit, vt ſibi de ſudariolo commodaret, quæ ſtatim ei ſudariolum præbuit, cùm Paulus & propter itineris longitudinem, & propter temporis calorem multum ſudorem emitteret; quod cum hi, qui ipſum ducebant, animaduertiſſent mulierem illam fatuam iudicauere, quæ mox morituro aliquid mutuo daret. Sed non intelligebant impij homines, id omne ad eorum perfidiam repellendam eſse factum: ſed attendite quod ſequitur: ducitur Paulus ad ſupplicij locum, caput ei amputatur, poſt eius mortem ſudariolum illud, quod ei mulier mutuo dederat, ad eam ſanguine madidum per aerem reuertitur, quod mirabile factum ipſa videns Chriſtiana eſt effecta. Multa preterea de his Eccleſiæ Principibus dici poſsent; ſed, vt diutius orationi vacare poſſimus, finem faciam, Deumque orabo, vt Petri, & Pauli orationibus ad illam æternam felicitatem peruenire poſſimus, quam Deus nobis concedat. *Dixi*.

DE S. IACOBO APOSTOLO Oratio IV.

MIsit Herodes Rex manus, vt affligeret quosdam de Ecclesia: occidit autem Iacobum fratrem Ioannis gladio. Non possum (fratres carissimi) hunc vestrum morem satis laudare, qui singulis diebus festis huc conuenitis, vt aliquid de rebus sacris à me audiatis: quare semper vos video libenter, tum etiam hodierno die, quo Apostoli Iacobi diem festum celebramus video libentissimè: dicendum est enim mihi, de huius Apostoli laudibus, cuius hodie, non mortem, sed translationem veneramur: hodie enim illud Beatissimum corpus Compostellam est asportatum: mortem eius siquidem azimorum tempore fuisse satis constat; quo tempore in passione Domini celebranda est Ecclesia occupata: occisus autem fuit hic Sanctus Apostolus ab Herode Iudæorum Rege, cum contra Christi discipulos sæuiret, plebique impiè gratificari cuperet. Sed cum omnium Apostolorum dies festi maxima sunt Religione celebrandi, tum huius præcipuè, qui ex illis tribus fuit, quos Christus omnium arcanorum suorum conscius esse voluit; nam cum vellet suam gloriam in monte ostendere, hunc maximè & Petrum, & Ioannem elegit, qui viui, & adhuc corporis tenebris obuoluti suam diuinam faciem viderent, & contemplarentur; vt ex eo argumento, & ex dicentis voce, quæ ex nube audita est, facilè intelligerent Christum, filium Dei esse veri, & viui; sed vt eundem perfectum etiam hominem esse crederent, eos tum voluit interesse, cum post eam cænam, qua cum discipulis suis cænauerat, in hortum se contulit, vbi apertè videre potuerunt tres illi Sanctissimi viri Christum eis perturbationibus affe-

ctum.

ctum fuisse quibus reliqui homines ante mortem affici solent. Pręcipuè igitur hodiernum diem colere debemus, cum apertè videamus illum multis in rebus cæteris prestitisse Apostolis: nam, vt illud omittam, quod Ioannis frater fuit, quem Dominus carissimum habuit; est præterea quiddam quod eum maximo honore afficit: fuit enim post Petrum, & Andream primus ex his, qui vt Christum sequerentur, omnia sua bona deseruerunt, quid dico bona? ipsum patrem reliquit, vt Christi discipulus effici mereretur. Considerate autem (fratres) quam illi gratiam Christus retulerit, ob id ipsum, quod (relictis omnibus) secuti sunt illum: Omitto illud ipsum quod Iacobum omnium arcanorum suorum participem esse voluit, quodque nunc in illa perpetua felicitate inter primos Apostolum eum vult connomerari; est & aliud quiddam, in quo Christus ostendit, quam ei carus Iacobus esset; nam & corpus eius innumeris miraculis claruit, & prouinciam Hispanam ab omnibus semper hostibus defendit. Quid autem mirum? nam cum ei communis fuerit cum multis Iudęis fides, & cum duodecim discipulis Apostolatus, & cum Petro, & Ioanne omnium Christi arcanorum cognitio; hoc habuit præcipuum, & proprium, quod primus Apostolorum martyrij palmam est adeptus. Quare (fratres carissimi) summa cum animi pietate hodierno die Iacobum veneremur, & si dignè hoc festum celebrare volumus, Iacobum imitemur, qui omnia bona, & fortunas reliquit, vt Christum sequeretur: ne credatis (fratres) posse nos Deo seruire, & mundo placere, vt & Christi præcepta seruemus; & apud homines non offendamus: rectè enim (ait Paulus) si hominibus placerem, Christi seruus non essem: quare Deo potissimum placeamus, & quid de nobis existiment homines, non curemus: quia præcepta Dei negligentes, hominibus place-

placebimus. Sed nolo vobis in hac communi lætitia, ac gaudio tristè quippiam ominari; hac certe clausula meam orationem perficiam; vt quod de nobis homines sentiant non curantes Deo placere studeamus, vt ad illam perpetuam felicitatem peruenire possimus, vbi Diuus Iacobus cum Angelis, & reliquis Sanctis diuina fruitur præsentia. Amen. *Dixi*.

Compose, e recitò il nostro Cardinale altre orationi sì latine, come volgari, le quali per non essere ne'suoi originali intiere, mi è parso lasciarle, essendomi contentato dar in luce solo le intiere scritte dal suo segretario Giulio Constantini, benche prima fussero di propria mano scritte dal Cardinale, come quell'altra, che comincia, *Paradisi portas (Fratres carissimi) Cæli aditum, aternæ vitæ fores, beatæ illius felicitatis ianuas nobis reseratas, pristinum illud Adæ peccatum, beatum statum, clarissimi Imperij æternum illud domicilium, pulcherrimam cælestium ciuium vrbem, hodierno die &c.* Et vn'altra, che comincia. *Hortor vos ad iubileum. Mihi enim quiddam venerat in mentem, quod vobis dicam. Agendum nunc de speciebus orationis mentalis, & primò de gratiarum actione: secundò de laude Dei: tertiò de meditatione: quartò de contemplatione: quintò de petitione. Nos incitant ad Deo gratias agendas admonitio scripturæ. Omni tempore benedic Deum &c.* Et vn'altra che principia. *Nos maxima consolatione sustentant B. V. preces, quas pro hominum salute ad filium fundit, ipsa enim est omnium hominum singulare perfugium, Angelorum Regina, Christi mater, &c.* Dalle quali orationi si conosce apertamente non tanto la facondia del dire, quanto la pietà, la religione, il zelo dell'anime, l'odio contro gl'eretici, la fede, la speranza, la carità, e finalmente quanto si puol desiderare in vn'anima santa, e tutta data al seruitio di Dio.

Varie

Varie lettere scritte
AL CARD. DE' NOBILI.

Lettera del Christianiss. Rè di Francia Arrigo II. mandata al Card. de' Nobili cauata dall'Originale, come anco l'altre seguenti.

A Monsieur le Cardinal de Nobili.

MOnsieur le Cardinal. Ayant presentement depesché l'Abbe de Sainct Ferme pour retourner par de la, ie luy aye bien voulu donner charge expresse de vous visiter de ma part, & vous dire de mes nouelles, vous priant sur ce le croire comme vous vouldriez faire moy mesmes, & ie suppliray le Createur Monsig. le Cardinal quil vous aye en sa saincte & digne garde. Escript a la Houssaye le 17. de Iuillet 1556.

Henri

Duthier.

La quale tradotta in lingua Italiana così dice.

Al Sig. Cardinale de Nobili.

SIgn. Card. Hauendo al presente spedito l'Abbate di San Fermo per tornarsene di là, gli hò voluto dare ordine espresso di visitarui da parte mia, e darui alcune nuoue di me, pregandoui in questo dargli fede, come se fosse la persona mia. Pregarò il Sig. Iddio, Sig. Card. che vi mantenghi nella sua santa & degna guardia. Data in Houssaye li 17. di Luglio 1556.

Arrigo.

Duthier.

All'

All'Illustriss. & Reuerendiss. Sign. mio Osseruandiss. Mon. il Cardinale de Nobili. Roma.

Illustriss. & Reuerendiss. Sig. mio Osseruandiss.

CON infinito mio contento ho inteso la promotion V. S. Reuerendiss. della quale me ne congratulo c lei, quanto più posso. Et prego quella diuina prouidenz alla quale è piaciuto esaltarla per mezzo del prudentissi giuditio di S. Beatitudine. Doue ella ha meritato per la vi e santissime opere, che s'antiueggono di lei: oltre gl' al molti rispetti, che le fanno meritare tanta dignità, le fa gratia di vita tanto lunga, quanto desidera l'Illustriss. Sign suo Padre, & tutti noi, che le siamo affettionati seruidor Con che non occorrendomi altro per hora le bacio hum mente le mani. Da Bruxelles alli 21. di Gennaro 1554.

D. V. S. Illustriss. & Reuerendiss. seru.

Paolo Sforz

Al medemo.

Illustriss. & Reuerendiss. Monsign. Signor & Padron nostro sempre Osseruandiss.

DElla contentezza presa da questa Città deuotiss. di V. S. Reuerendiss. & Illustriss. della esaltatione sua alla dignità del Cardinalato donatagli dalla Beatitudine di N. S. & meriteuolmente per la nobiltà della casa, & delle virtù sue singolari, noi non possiamo per il vero altro dirli, se non che non sappiamo quando mai à i giorni nostri ci venisse nuoua si grata, quanto quella della sua promotione al detto grado, &

questo

questo oltra gl'altri rispetti per la gran fede, e speranza, che tenemo in lei per esserle suoi deuoti seruitori, & già più tempo obligati al suo Illustriss. Signore Padre per i beneficij riceuuti da sua Santità. Hora con la presente nostra congratulandoci, & più col cuore, che con le parole, la pregaremo à degnarsi di conseruarci nella buona gratia sua, ricordandosi che le siamo deuoti seruitori & pronti sempre ad ogni suo feruitio, & così facendo fine in quella humilmente ci raccomandiamo, supplicando la Diuina bontade, che si degni di conseruarci sua propria Sig. sempre felicissima, le cui reuerendiss. mani basciamo con ogni riuerenza. Di Fano a di 6. di Gennaro 1554.

Di V. S. Reuerendiss. & Illustriss. Deuotiss. seruitori

Il Confaloniero, & Priori di Fano.

Al medemo.

Illustriss. & Reuerendiss. Signor mio Osseruandiss.

IO non lasciai di non rallegrarmi con V.S. Illustriss. subito, che ella fu promossa al Cardinalato, ne per trascuraggine, ne perche io non sentissi della dignità di lei quella gran contentezza di animo, che ricerca l'affettione, che gli ho sempre portato, ma solo perche essendosi partita due di auanti di Roma, & da me Cardinale, come hora è, mi pareua in questa parte hauer sodisfatto all'obligo mio. Pure poiche V. S. Reuerendiss. ha voluto abondar in maggior cortesia con la lettera, che mi ha scritta, non posso se non hauerne doppio piacere. Per tanto di nuouo allegrandomi con esso lei, prego Iddio che si come io sarò sempre pronto per ogni suo comandamento, così le dia lunga, e felice vita con complimento di tutti i suoi desiderij, & con questo le bagio le mani, di Roma l'vltimo di Decembre 1553.

Di V. S. Illustriss. & Reuerendiss. Zio, & seru.

Ascanio della Corgnia.

Al medemo.

Reuerendiss. Monsign. nostro fratello Osseruandiss.

POiche è piaciuto à Iddio concederci quella gratia, che maggiore e V.S.Reuerendiss. non sapeuamo desiderare, che N. S. l'habbia fatto Card. V. S. Reuerendiss. deue ricordarsi ringratiarlo quanto può, come habbiam fatto, & facciamo noi di quà, & anco maggiormente, quanto può esser certa, che così habbiam per vero, che questa promotione al suo Cardinalato, è stata con tanto fauore di tutto il Colleggio, che non si potria dir più. Noi n'habbiam pigliata quella allegrezza, che si conuiene, pregando Iddio la conserui in sua buona gratia, come sostegno di noi, e di Casa nostra, & con vn gran desiderio di riuederla, ci racomandiamo à V. S. Reuerendiss. & con la debita riuerenza gli basciamo le mani. Di Roma li 23. di Decembre 1553.

Di V. S. Reuerendiss. Fratelli, & seru.

Pier Francesco de Nobili, Aurelio de Nobili, Guido de Nobili.

Al medemo.

Illustriss. & Reuerendiss. Monsign. mio Colendiss.

IO son più che certo, che la S. V. Illustriss. & Reuerendiss. ha riceuuto grandissima allegrezza della felice vittoria del mio esercito per li rispetti, & ragioni che mi allega nell'amoreuole lettera sua, per la quale così cordialmente sen' allegra meco, & per farmi ciò credere non haueuo bisogno d'alcun testimonio, ò demostratione estrinseca; nondimeno poiche gl' è piaciuto far questo offitio di congratulatione, l'accetto in segno dell' affettione & osseruanza, che mi porta, & ne la ringratio certificandola, che questi prosperi successi mi sono tanto più grati per rispetto di quelle persone, che ne participano, come fà il Sign. suo Padre, & lei, & per poter tutta via più mostrare all'vna, & all'altra il buon animo mio verso di loro, & Dio N. Sign. conserui l'Illustriss. & Reuerendiss. S. V.

& la

& la prosperi quanto desidera. Da Fiorenza il di 18. di Agosto 1554.

Di V. S. Illustriss. & Reuerendiss. Seru.

Il Duca di Fiorenza

Al medemo.

Reuerendiss. & Illustriss. mio Sig. & Padron Osseruandiss.

DIo sà con quanta allegrezza, & consolatione io habi hauuto la nuoua, che quella sia ascesa al grado del Cardinalato, & n'ho hauuto io, come ancora le altre parte amici & seruitori di V.S. Reuerendiss. & Illustriss. del che N.S. ne sia laudato, & l'habbiamo da ringratiare, che ne fà molte più gratie, di quelle, che noi meritiamo. Hora quella attenda alla sanità, & io gli verrò à bagiar le mani, fatto che harò quì il mio debito, farò allegrezza: non mi occorrendo altro li bascio le mani. D'Oruieto li 24. di Decembre 1553.

Di V. S. Reuerendiss. & Illustriss. seru.

Giannotto Simoncelli.

Al medemo.

Reuerendiss. & Illustiss. Sig. & Padron Singolariss.

QVanta sia l'allegrezza, & gaudio, ch'habbiamo dell' assontione del desiderato grado dall'altiss. Dio concesso per benignità della Santità di N. S. non si potria facilmente esprimere per moltissime cause & euidentissime ragioni, & massime che, attese le ottime qualità di quella, si rispetto alla nobiltà, si anco alli ottimi principij nella tenera età, mediante li quali se ne può dare fermo giuditio, che verrà al supremo grado dell' Ecclesiastica dignità, del che sua Maestà sempre, e con attesa diligenza tutto il nostro pouero Clero pregarà succeda, & anco ci è molto piaciuta la ottima elettione del Reu. M.Girolamo dell'Archipresbiterato per le bonissime parti di sua Sign. non già che ci vogliamo smembrare della protettione di V.S. Reuerendiss. anzi sempre la sup-

plichiamo, che habbia per raccomandata questa pouera Chiesa oppresa da molti grauamenti, & in assai pouertà, & con tutto ciò per dimostrare la nostra bona mente, & satisfare al desiderio di V.S. Reuerendiss. & Illustriss. habbiamo aggionti due Cappellani, & fatto parte ad ogn'vno, pregando quella, che ci voglia hauere per raccomandati, & souuenire à questa pouera Chiesa; accioche à Dio, à V.S. Reuerendiss. & all' Illustriss. vostro Padre satisfare possiamo con la pace di Giesù Christo, & di tutta la Chiesa, & il sommo Monarcha la mantenga in sanità, prosperità, & pace secondo desidera, Di Monte Pultiano il 1. di Gennaro 1554.

Di V.S. Reuerendiss. & Illustriss. deuotiss. seru.

I Canonici & Capitolo della Collegiata Politiana.

Al medemo.

Reuerendiss. & Illustriss. Domine.

ET si non dubitabam, quin tu pro summa Pont. Max. pietate in te, Patremque tuum & Auiam, atque pro tua excellenti virtute, & in omni genere litterarum eruditione esses ad Cardinalatus dignitatem promouendus. Tamen posteaquam id nunciatum est, tanta sum lætitia perfusus, vt id gaudium, quod cepi ex ea re, multo sane maius fuerit, quàm non modo exprimi epistola, sed vix mente id consequi comprehendique possit. Accessit enim ad commune gaudium significatio périllustris optimè totius nostri oppidi in te Patremque tuum voluntatis fidei, obseruantiæ; quod quidam in præsentia nihil tibi illustrius, accidere aut gloriosius potest; nobis verò qui tibi plurimũ debemus, nihil, aut iucundius, aut optatius. Conijcimus enim in tanta omniũ lætitia vniuersoque animorum consensu, hanc tibi dignitatem, non nisi voluntate diuina contigisse, vt aliquando nutantem Ecclesiam prauis huius temporis opinionibus, vel regas, vel confirmes; Itaque cum te semper fecerim plurimi, ac Patris optimi,

timi,

timi, & Illustriss. tui beneficij ornatus significationem amoris erga me vestri habeam non vulgarem meritò sum gauisus, ac tibi, Christianæque Reip. gratulor. Quod si sensum huius gaudij consequi epistola possem, hanc quidem legeres testem vberiorem. Verum quando id fieri non potest, extremum illud erit, vt amplitudinem tuam rogem pro summa eius humanitate, vt me, quod antea factum est, nihilominus inter familiares optimos eius foueat, & amplectatur, Vale Politiani. Kalendis Ianuarij 1554.

E.V. Reuer. & Illustr. Dom. Humile Mancipium

Ioannes Thaurusius.

Al medemo.

Reuerendiss. & Illustriss. Sig. mio Osseruandiss.

MI rendo certo, che si come ogni sollecitudine, che hauessi vsato in rallegrarmi con V.S. Reuerendiss. & Illustriss. della sua essaltatione, non le harrebbe dimostrato l'animo mio, maggiormente di ciò che ella medesima il dee conoscere per molte cause, così anco la mia tardanza non possa hauermi fatto appresso lei alcun pregiudicio: percioche ella può confidare che io sia stato frà i primi, non solamente quanto al tempo; ma ancora quanto all' effetto, & alla volontà à sentire consolatione de suoi honori, de quali hora mi rallegro con queste lettere, non perche io il stimi in alcuna maniera necessario, ma per non pretermetter quell' officio in che saranno stati molti altri diligentissimi che non hanno tante cause di farlo con tutto il cuore, quante hò io: & insieme prego N. S. Dio che le doni ogni prosperità di fortuna, si come spero, che le concederà gratia di adempire; & superare la grande speranza della virtù sua, per quale hauendole sempre portato singolare affettione, hora, che se le aggiunge per questa noua dignità riuerentia, & osseruantia, V.S. Reuer. puo credere douermi essere in luogo di sommo fauore ogni

voluntà, che commandi, & vsi l'opera mia al suo seruitio, & con questo bascio le mani, & mi raccomando in sua bona gratia. Di Roma à 28. di Decembre 1553.

Di V. S. Illustris. & Reuerendiss. Humiliss. Seru.

Il Card. Cornaro.

All' Illustriss. Signor mio Osseruandissimo
Il Sig. Vincenzo de Nobili. Roma.

Illustris. Sig. mio Osseruandiss.

NOn bastano parole à esprimere il graue, & acerbo dolore, che mi hà portato la perdita della Angelica memoria del Signor Cardinale nostro, la quale mi hà posto per il vero in tanta amaritudine, che non hauendo fin quì potuto consolar me stesso, molto meno hò confidato di poter consolar la Signoria Vostra, alla quale io hò tal compassione, che vorrei in questo caso poter perder la memoria affatto. Tutta volta quello, che fà minore il mio dispiacere, deue anche in molta parte alleggerir il suo, che è la certezza di hauer generato, & alleuato vn figliolo, il quale hauerà sicuramente riempito la sede d'vno di quelli Angeli, che furono già scacciati dal Paradiso, & che se bene con vna lunghezza de vita poteua arrecar in casa sua molti honori, & commodità, poteua anche per la lubricità della Corte incontrar molti impedimenti, che se fariano attrauersati à tanta sua felicità. Mi consola anche molto quello, che à vna persona carnale suole esser alle volte causa di maggior dispiacere cioè il veder, & sentire, che ogni sorte d' huomini, reputi commune questa iattura, & giudichi, che i presenti tempi non fussero degni d'hauer simil subietto. Si che prego più strettamente, che posso V. S. che à vn tanto colpo, si puol dir mortale, porghi il scudo della patientia, & se ricordi, che quando Dio ci flagella (etiam con la morte) ci flagella sempre a beneficio nostro, & che però non douemo pur con il desiderio opponerci in alcun modo

alla

alla sua santa volontà, & tanto più, che ogni di porgemo prieghi perche sia esequita assolutamente, & senza conditione, ò limitatione alcuna, che è quanto gli voglio dir per hora dopò essermi raccommandato di continuo à V. S. & pregarò Dio, che gli dia animo forte da poter sopportar questa disauentura. Di Viterbo li 27. di Gennaro 1559.

Di V. S. Illustriss. Affetionatiss. Seru.

Il Vescouo di Viterbo.

Al medemo.

Illustriss. Signor mio Osseruandiss.

PEr la tardanza mia dell'essermi condoluto con V. E. per mie lettere dell'acerbo, & immaturo caso del Reuerendiss. & Illustriss. mio Cardinale suo figliolo, la prego sia contenta à non me lo ascriuere à disamoreuolezza alcuna, ne discortesia, perche io veramente l'ho fatto à lasciar prima passar à V. E. vn tanto dolore in quanto spero passar si possi, & non gli lo rinouare si presto con il mio scriuere. Il qual dolore ella si può pensare à me è stato tanto grande, che maggior non saprei dirmi, ne pensarmi per tutti li rispetti parendomi Signore mio Illustriss. esser remasto tanto solo, & priuato d'vn si caro parente, come era questo all'improuiso, che quasi me ne so hauuto à malare anco io per tal fastidio. Nondimeno essendo cosi piaciuto à Dio di chiamarlo à se in si tenera età, & in tanta espettatione appresso Iddio, & il mondo; Prego V. E. à conformarsi con la sua volontà, & à darsene pace, & attendere à viuere insieme con tutta sua Illustriss. Casa, che ancora sua Diuina bontà la potrebbe restorare vn giorno, & cosi per non la più tediar à V. E. quanto più posso di cuore mi raccommando, & Dio la guardi. Di S. Angelo in Vado li 12. di Febraro 1559.

Di V. S. Illustriss. amoreuoliss. seru. e Parente.

Il Card. S. Praxede.

Al

Al medemo.

Illustriss. mio Signore.

MI mancano le parole, le forze, & lo spirito, & mi si aggiaccia il sangue, douendo consolare la S.V. in cosi aduerso, & miserabil caso, quanto è stato questo della perdita del suo Reuerendiss. Doctiss. & Christianissimo figlio, del quale ne essendo degno la terra, il Cielo lietamente se lo gode, per il che, lui quanto è maggior il danno tanto maggiormente debbia mostrar la fortezza del suo bell'animo, & la prudenza, & conformarsi con la volontà di Dio, di che come suo deuotiss. seruitore la prego, & la esorto, acciò quello, sarebbe il tempo per sua natura, sia da lui anticipato con la sua bontà, e virtù, nella quale confidandomi farò fine, pregando il Sig. gli conceda vera & interna consolatione, e me conserui nella gratia sua. Di Fiorenza li 29. di Gennaro 1558.

Di S. Sig. Illustris. seru. affettionatis.

Il Vescouo di Cortona.

Al medemo.

Illustris. & Eccellentiss. Signor nostro Osseruandis.

NOn ci fù di tanta allegrezza, e contento la promotione à tanta dignità del Reuerendissimo, & Illustrissimo filio di V. S. Illustrissima, che non ci habbi apportato molto magior dolore, e dispiacere la morte sua: perche quanto più sperauamo per suoi meriti magior piacere, tanto più ci duole vederci priui di ciò, cioè la molestia, & il dolor nostro quella più facilmente potria conoscere ne volti nostri, che in queste non possiamo esprimere, alla quale non diremo altro, se non che pregaremo Iddio, che per sua gratia si degni darli pace di tal caso, e raccomandandoci à lei con tutto il cuore baciamo le mani. Di Monte Pulciano il di 30. di Gennaro 1559.

Di V. S. Illustris. seru.

Li Priori, e Confalonieri della Terra di M. Pulc

Al Reuerendiſs. & Illuſtriſs. Sig. Card. de Nobili Sig. e Padron noſtro Oſſeruandiſs. Roma.

Reueren. & Illuſtr. Monſig. e Padron noſtro Oſſeru.

A Quel, che habbiamo ſempre ſtimato delle buone e virtuoſe opere de' RR. Preti del Gieſù, e con effetto vediamo V. S. Reuerendiſſima, & Illuſtriſſima hà voluto aggionger il teſtimonio delle ſue lettere, raccomandandoci il bene, & vtil noſtro, nelle quali ſi conoſce chiaramente l'affettione verſo queſta terra; e l'amor, che eſſa porta à le perſone de buon coſtumi di virtù, e di gran merito, come ſono detti RR. Preti. Ne habbiamo dato più preſto riſpoſta: perche appartenendoſi la lor conferma al Conſiglio generale hauemo ſpettato d'hauer quel partito, che communemente era deſiderato per poter più con noſtra ſodisfattione riſpondere, ſi che per queſta gli diciamo; come ſono ſtati confermi per queſt'anno proſſimo à venire nel modo, che habbiamo al preſente con la medeſima prouiſione dell'anno paſſato, preghiamo adeſſo V. S. Reuerendiſſima, & Illuſtriſſima ſi degni operare, che il General loro per queſt'anno ſi contenti che ſtiano in queſto numero, perche oltre alla cattiua ricolta e di grano, e di vino, ſiamo ſtati e ſiamo ſtraordinariamente aggrauati, che ancor voleſſimo, come altre volte habbiam detto, nõ potremo ſoſtentar maggior numero per la noſtra impoſſibilità. Ne ci occorrendo altro à quella raccomandandoci cõ tutto il cuore baciamo le mani humilmente, che N.S. Iddio proſperi, e conſerui. Di M. Pulciano il di 22. di Nou. 1558.

Di V.S. Reuerendiſs. & Illuſtriſs. ſeru.

Li Priori e Confalonieri della Terra di M. Pulci.

Al medemo.

Reuerendiſs. Monſig. figl. Oſſeruandiſs.

C Osì come con molto diſpiacere inteſi l'indiſpoſitione voſtra, così mi è poi ſtato molto caro il ſapere con queſte vlti-

vltime lettere, che siate risanato, & mi piacerà hauer nuoua della total confirmatione, lodato sia Iddio, stò benissimo, e fra pochi giorni me n'anderò in Val di Chiane con l'espeditione intiera di S.E.& fra tanto non hò se non da ricordarui, che ricompensiate l'intermissione, che hauete fatto delli studij con qualche trattenimento virtuoso & piaceuole, & che ve mostraste sempre grato, & con buon viso alli seruitori secondo le loro qualità proponendo sempre all'altri il P.Ottauio,& li dua M.Giulij, di M.Fabio, essendo quel, che con lui puole, & di Lazzaro non ve ne dirò altro, perche sapendo voi quanto sono & fedeli, & diligenti, oltra l'altre loro buone parti, sò, che per voi stesso l'hauerete per raccomandati. Non lascierò anco di dirui, che non manchiate d'vdire ogn'vno volentieri,& così ad esser facile nell'audienze, dicendoui, che il mostrarsene duro, & difficile sta male in ogni tempo,& quasi à ogni persona, ma molto peggio in voi massimamente in quest'età: però sarà bene di non lasciar partir nessuno, se non sodisfatto in questa parte, & in tutte l'altre, che per voi si potranno. Mandoui 15. braccia di armesino cremesino del più bello, che si sia trouato quà, & Dio ci guardi & conserui tutti sani, & nella gratia sua. Di Firenze à di 5. Maggio 1554. Raccomandatemi alla Signora, & salutate vostra madre, & la Sig. Contessa, e basciate tutti li vostri fratelli per mia parte.

Vostro amoreuoliss. Padre.

Vincenzo de Nobili.

Al medemo.

Reuerendiss. Monsig. figl. Osseruandiss.

Hebbe poi il detto carico come dice Gio. Battista Adriani lib. 8.

Hieri vi scrissi per misser Vincenzo Grotti in risposta della vostra, che conteneua del generalato della Caualleria di sua Santità non voglio mancar di replicarui per questa il medesimo, che ne voi, ne la Sig. Nonna; ne vostra Madre vi

pigliate

pigliate punto di fastidio di questa cosa,& ve ne riposiate l'animo, come hò fatto ancora io, hauendo speranza in Dio, che non ci mancaranno de gradi, e di più honorati di quello. A misser Pier Vittorio, & al Varchi è piaciuta tanto la epistola, che voi mi mandaste, che predicano de casi vostri per tutta Fiorenza. Questa state date opera alla sanità, attendendo alli studij piaceuolmente, & vedete di star sano à ogni modo, che io non posso intender la miglior nuoua di voi; hò hauuto piacere, poiche siate risoluto di star in Roma,ch'habbiate fatto disegno nella Casa di Madama, quando questa non si possa hauere vedete di hauer quella, che teneua la Duchessa di Tagliacozzi, & stateuene tutti allegramente, vi si manda la lettera che mi scriue misser Cesare dell'amico sopra l'hauer mostra la vostra epistola, state sano, salutando la Sig. Nonna, vostra madre, & vostri fratelli. Di Castiglione Aretino li 29. di Maggio 1558.

Amoreuolis. Padre

Vincenzo de Nobili.

Al medemo.

Reuerendis. Monsig. figl. Osseruandis.

POtete pensare quanto dolore io habbia preso della vostra indispositione, e tanto più, quanto, che io l'intesi forse doi hore prima per lettere di M. Giannotto di Oruieto, che per vostre,& di Fabio. Desidero, che s'egli è possibile mi scriuiate d'ogni hora, come vi trouate: perche non posso hauer il maggior contento in questa vita,che intender che voi siate sano; però dateci tutta l'opera vostra proponendo la sanità à qualsiuoglia altra cosa;se vi sentirete in modo che M. Agostino,& M. Damiano giudichino, che per abbreuiar il male sia bene di mutar aria, io ordinerò, che ve ne andiate à Tiuoli, ò à Bagnaia, ò in qualche altro luogo, doue meglio parrà loro,

fra

frà questo mezzo habbiateui tanta cura, che m' habbiate à dar presto questa sodisfatione di scriuermi il vostro miglioramento che la miglior nuoua per adesso non potrei sentire, similmente desidero assai d'intender che la Sig. sia guarita, alla quale mi raccomandarete, pregandola che stia allegra, come sto io, che mai à di miei fui più contento, che adesso, & ne hò causa essendo trattato da questo Prencipe con tanta amoreuolezza, che non si potriá immaginare. Dio sia laudato di tutto, che mi so pur leuato de fastidij, che haueuo in Roma, il simile direte à vostra Madre, che stia allegrissima perche à ognun che mi vol bene, gl'haueua à doler il mio star in Roma, si come io ci staua. Io stò con grandiss. fastidio della vostra indispositione, che come questo mi si lieua, sarò allegriss. Andai al Campo doue stei doi giorni, poi tornai qui con alcuna espeditione, che haueuà à far S. E. come saran fatte, saperò doue io habbia andare, e di tutto vi farò auuisato, in questo mezzo viuete allegramente; & crediate che li miei disagi, & fatiche mi saranno consolatione, conoscendo io che con l' aiuto di Dio doueran profittare à voi, & à vostri fratelli. Non mi occorrendo altro prego Dio che vi feliciti di continuo. Di Firenze li 3. di Maggio 1554.

Vostro Amoreuoliss. Padre

Vincenzo de Nobili.

IL FINE.

IN ROMA, Per Nicolò Angelo Tinassi M.DC.LXXV.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.